

CXVI.

TORNATA DI LUNEDÌ 20 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Commemorazione funebre dell'ex deputato	
LUZZANI	Pag. 4054
CARCANO	4054
GIUSSO (<i>ministro</i>)	4054
PRESIDENTE	4055
Interpellanze:	
Amnistia:	
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4066
STELLUTI-SCALA	4063-68
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4068
Riforma della procedura penale:	
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4075
TURATI	4069-76
Crisi operaia nella provincia di Reggio Calabria:	
GIUSSO (<i>ministro</i>)	4078
TRIPEPI	4076-80
Istituzione di un ospedale della Colonia italiana in Lugano:	
ARCONATI	4081-82
PRINETTI (<i>ministro</i>)	4081
Interpretazione dell'articolo 5 dello Statuto:	
FRACASSI	4082-88
PRINETTI (<i>ministro</i>)	4086-88
Botte di Fossa Polesella:	
GIUSSO (<i>ministro</i>)	4091
POZZATO	4090-93
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze:	
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4089
VALLI E.	4089
Relazioni (Presentazione):	
Espropriazione di Villa Borghese (PAIS)	4090

Petizioni (<i>Discussione</i>)	Pag. 4055
CÜZZI (<i>relatore</i>)	4059-61
CAO-PINNA	4060
DANIELI	4058
DE MARTINO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4060-61
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4056
GIULIANI (<i>relatore</i>)	4062
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4058-63
MENAFOLIO (<i>presidente della Giunta</i>)	4056-59
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	4058
POZZI D. (<i>relatore</i>)	4057-58-59
PRESIDENTE	4055-56
TALAMO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4059
VISCHI	4055

La seduta comincia alle 14.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana precedente.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Lucifero, segretario, legge:

5871. Il deputato Tripepi presenta una petizione, con allegato parere tecnico, intorno alla classificazione del porto di Reggio, sottoscritta dai presidenti del Consiglio provinciale, della Deputazione provinciale e della Camera di commercio e dal sindaco di Reggio Calabria, per ottenere che, innanzi di

approvare le proposte opere portuali a Villa S. Giovanni, sia disposto che i treni diretti si rechino o partano dal porto di Reggio senza toccare la stazione centrale e perchè si chieda il parere dello Stato Maggiore quanto alla difesa nazionale e quello di valenti geologi quanto alla possibilità o meno di costruire un porto ove la spiaggia subisce un costante abbassamento.

5872. Bertolotti Giovanni Battista del fu Francesco ex-agente del macinato chiede che gli venga concesso un banco lotto.

5873. Il signor Floris, presidente del Credito fondiario dell'Opera pia di S. Paolo di Torino, a nome anche degli altri Istituti di credito fondiario, chiede venga provveduto onde gli Istituti di Credito fondiario siano dispensati dal pagare l'addizionale sull'imposta di ricchezza mobile ch'essi versano direttamente nelle tesorerie dello Stato ai termini dell'articolo 22 della legge 4 giugno 1896.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Lucifero, segretario, legge:

Dal signor Camillo Pompei di Montefino.

— La natura e l'arte, ossia il mezzo per raggiungere la felicità, copie 2;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi. —

Elenco generale dei distretti postali del Regno, copie 520;

Dall'Associazione generale del commercio di Genova. — Memoriale per S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio circa la prossima rinnovazione dei trattati di commercio, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ferrero di Cambiano, di giorni 4; De Gaglia, di 15; Romanin Jacur, di 12; Fradeletto, di 10.

Non essendovi osservazioni in contrario, questi congedi s'intenderanno conceduti.

(Sono conceduti).

Commemorazione funebre.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcano.

Carcano. Onorevoli colleghi, è affettuosa consuetudine della Camera italiana di con-

siderare come appartenenti a questa grande famiglia non soltanto i suoi componenti di oggi, ma anche quelli che altra volta lo furono.

In omaggio a così buona consuetudine, vogliate concedere a me un minuto per commemorare un nostro ex-collega, morto a Como ieri l'altro, l'onorevole Luzzani ingegnere Pietro, che fece parte della Rappresentanza nazionale, per il primo collegio di Como, nella Legislatura XIV.

Pochi ormai siamo, in quest'Aula, i testimoni di quel periodo di fiduciosi entusiasmi e di eccezionale operosità legislativa: ma fra quei pochi è vivo ancora, io credo, il ricordo del collega Luzzani come di un tipo di lealtà, di franchezza militare, di schiettezza lombarda, quasi rude ma cordiale, di rettitudine di mente e di generoso sentire. Queste sue doti, e il grande amore alla patria da lui dimostrato, fin da giovinetto nelle campagne 1848-49, e poi nel 1859 (capitano nei cacciatori delle Alpi), e l'amore alla libertà da lui professato costantemente, in ogni incontro, procurarono al Luzzani la vittoria in una notevole lotta elettorale e quindi l'onore di sedere fra i legislatori dal 1880 al 1882; quando si fecero per la prima volta le elezioni a scrutinio di lista, egli si ritrasse a vita privata.

Eccellente ingegnere, energico ed operosissimo nell'amministrazione del Comune e della Provincia, fu qui modesto quasi all'eccesso, ma intelligente e assiduo nel dare il suo voto coscienzioso a quelle riforme liberali che resero memorabile la XIV Legislatura.

A nome mio e di altri, che parimenti conobbero « il cuor ch'egli ebbe », io mando un saluto reverente e caldo di affetto alla cara memoria del valoroso concittadino, dell'ottimo amico; e prego la Camera di voler consentire che la nostra Presidenza mandi una parola di condoglianza, che sarà il più prezioso e gradito conforto, alla famiglia Luzzani e alla città di Como. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Io mi associo, in nome del Governo, alle belle parole pronunziate dall'onorevole Carcano in memoria dell'illustre patriotta e nostro antico collega, ingegner Pietro Luzzani, e son certo

che anche la Camera vorrà approvare la proposta fatta dall'onorevole Carcano.

Presidente. Sono sicuro di interpretare il sentimento di tutta la Camera, associandomi a nome suo alle parole affettuose pronunziate testè dall'onorevole Carcano in memoria del perduto nostro ex-collega ingegnere Luzzani; parole che erano veramente meritate e che non potevano mancare da parte di chi fu del Luzzani degno collega e commilitone.

A quelle della Camera aggiungo poi le mie personali affettuosissime condoglianze.

Non dubito che la Camera sarà unanime nell'accogliere la proposta dell'onorevole Carcano, di mandare alla famiglia Luzzani ed alla città di Como l'espressione del nostro cordoglio. (*Approvazioni*).

La proposta dell'onorevole Carcano s'intende approvata.

(*È approvata*).

Relazione di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Un momento. Prima di passare all'esame delle petizioni e così anche degli altri argomenti iscritti nell'ordine del giorno, debbo avvertire la Camera che l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio, onorevole Alfredo Baccelli, ha comunicato che, avendo dovuto recarsi a Milano per ragioni di ufficio, non può prendere parte alla odierna discussione sia delle petizioni che delle interpellanze riguardanti il Ministero di agricoltura e commercio; le quali petizioni ed interpellanze debbono quindi essere rimandate perchè nemmeno l'onorevole presidente del Consiglio, ministro interinale dell'agricoltura e commercio, può oggi intervenire alla seduta.

Passeremo ora alla relazione sulle petizioni.

Prima però do facoltà di parlare all'onorevole Vischi.

Vischi. Prima di procedere alla discussione sulle proposte della Giunta delle petizioni, mi permetto di rivolgere al Governo, o direttamente, o a mezzo del nostro onorevole presidente, una raccomandazione. In seguito alle modificazioni introdotte nel nostro regolamento, abbiamo potuto ottenere che, final-

mente, un diritto così importante, come quello di petizione, possa essere dai cittadini esercitato con vera efficacia, ed abbiamo potuto avere, anche per lo encomiabile zelo della Giunta, le deliberazioni della Camera sopra molte petizioni che rimanevano giacenti da tanti anni.

Molte di queste petizioni, per deliberazione della Camera, sono state inviate ai ministri per gli opportuni provvedimenti. La Camera però non ha saputo, fino a questo momento, che cosa i ministri abbiano sopra di esse deliberato.

Io non faccio alcuna protesta contro questo ritardo, perchè quelle petizioni potevano richiedere una istruzione più o meno lunga e forse mettere il Governo nella impossibilità di darci una risposta con maggiore sollecitudine. Ma mi giovo della opportunità per stabilire un principio che sarebbe questo: che non basta che la Camera invii ai ministri le petizioni...

Presidente. Se permette...

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Chiedo di parlare.

Vischi. ...ma occorre che i Ministeri diano alla Camera le relative risposte, perchè, in questo modo soltanto, noi e i presentatori delle petizioni, potremo sapere quale sia stato il risultato delle petizioni.

Di questo mio pensiero resi consapevoli anche amici che fanno parte della Giunta delle petizioni, e principalmente il suo egregio presidente, il quale mi disse che era veramente intenzione della Giunta delle petizioni...

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. È stato fatto!

Presidente. Se Ella crede, io le do subito una risposta.

Vischi. Ecco, signor presidente, la risposta che Ella vorrebbe darmi la conosco; (*Commenti*) ma, più che conoscerla io, desidero che sia consacrata negli atti parlamentari, perchè così la richiesta nostra e la risposta del Governo costituiranno i due termini di un impegno perentorio, dal quale non sarà lecito a nessuno di uscire. Parlerò più chiaro: volevo fare il diplomatico, o meglio il compare; voi non me lo avete permesso; ed io scopro le batterie e dico la cosa com'è (*Sì ride*).

Fui lieto di apprendere che la Commissione aveva appunto votato un ordine del

giorno che, per mezzo del nostro presidente, fu comunicato al presidente del Consiglio; del pari fui lieto di apprendere la risposta sollecita e deferente, nè poteva essere diversamente, del presidente del Consiglio; ma sarò più contento quando l'una e l'altra comunicazione vedrò fatta di pubblica ragione, perchè allora dirò: è rimasto acquisito un diritto alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menafoglio.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Ringrazio anzitutto il collega Vischi delle parole gentili che ha rivolto alla Giunta delle petizioni, la quale ha compiuto il suo dovere con quella sollecitudine, che per lei era obbligatoria. E, se il presidente me lo permette, io potrei appagare pienamente i desideri del collega Vischi, dando lettura del carteggio che su questo argomento delle petizioni si è scambiato...

Presidente. Non lo credo necessario, poichè l'onorevole Vischi ha detto che è già informato.

Io debbo aggiungere: che il presidente della Camera ha fatto uffici presso l'onorevole presidente del Consiglio perchè la domanda, che oggi ha fatta l'onorevole Vischi, ed era già stata fatta da altri deputati, fosse secondata; che l'onorevole presidente del Consiglio ha anche di recente in Consiglio di ministri sollecitato i colleghi a dare appunto le risposte, riguardanti le petizioni, su cui venne già riferito.

Non dubito punto che gli onorevoli ministri adempiranno il loro dovere così, come hanno avuto invito dallo stesso loro capo.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Perdoni, parmi che l'onorevole Menafoglio abbia ancora da dire qualche cosa.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Il presidente della Camera ha prevenuto quello che stavo per dire, e cioè che la Giunta delle petizioni ha approvato un ordine del giorno col quale si esprimeva il voto che fossero invitati i ministri a dare conto alla Camera delle deliberazioni prese sulle petizioni loro inviate dalla Camera.

Quest'ordine del giorno trasmesso al presidente Villa fu da questi comunicato al presidente dei ministri, onorevole Zanardelli, il quale, con lettera del 18 corrente, ha cortesemente risposto informando che i desideri

della Giunta delle petizioni sarebbero stati soddisfatti da parte sua, per quanto riguarda il Ministero, che regge provvisoriamente, e da parte di tutti gli altri ministri.

Giacchè ho facoltà di parlare, mi preme di fare una dichiarazione a nome della Giunta. Questo richiamo, che noi abbiamo desiderato che la Camera facesse al Governo, di comunicare cioè alla Camera stessa le deliberazioni che si fossero prese sulle singole petizioni inviate ai vari Ministeri, non ha alcun carattere politico. È una misura, che, secondo noi, veniva logica dopo che la Camera aveva stabilito di dar corso regolare alle petizioni determinando appositi giorni in cui discuterle.

Nell'interesse dei petenti è necessario che la Camera conosca la sorte subita dalle petizioni da essa inviate ai vari ministri. Ripeto pertanto che l'ordine del giorno presentato dalla Giunta delle petizioni ed accolto dal Governo non riguarda l'opera di questo Ministero ma tende ad affermare la massima che i ministri debbono dar conto alla Camera delle deliberazioni prese sulle petizioni loro inviate.

Questo, per debito di lealtà, tenevo a dichiarare a nome dei colleghi della Giunta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. In aggiunta a ciò che ha detto il presidente della Camera, e al desiderio espresso dal presidente della Giunta, posso assicurare la Camera, che il presidente del Consiglio, con una circolare diretta a tutti i ministri, ha raccomandato che riguardo alle petizioni, che sono inviate ai singoli Ministeri, il ministro competente risponda al presidente della Camera, informandolo dei provvedimenti che abbia creduto di prendere in esecuzione della deliberazione della Camera. Credo che in questo modo, per mezzo della Presidenza, la Giunta delle petizioni potrà essere informata dell'esito delle petizioni che ha inviato ai singoli Ministeri e così potrà vedere quale è il risultato del voto della Camera, che ha inviato le petizioni.

Presidente. Procediamo dopo ciò nell'ordine del giorno:

Petizione n. 5627. Candiani Giuseppe ed altri, promotori ed amministratori della Casa *Umberto I* per gli invalidi delle patrie battaglie in Turate, costituita in ente morale

con Regio Decreto 23 giugno 1898, fanno istanza perchè il Parlamento fissi un assegno annuo sul bilancio dello Stato e conceda l'esenzione da tasse per una tombola di beneficenza e la prelazione per una lotteria nazionale in favore di quell'istituzione.

Invito l'onorevole Pozzi Domenico a recarsi alla tribuna per riferire su questa petizione.

Pozzi Domenico, relatore. Poichè la seconda petizione non è che una sollecitazione della prima, prego l'onorevole presidente di leggere anche la seconda, così riferirò contemporaneamente su entrambe.

Presidente. Petizione n. 5627 bis. Il deputato Zeppa presenta una petizione di Giuseppe Candiani, presidente del Consiglio direttivo della Casa *Umberto I* per gli invalidi e veterani delle guerre nazionali in Turate, con cui, riferendosi a precedente petizione n. 5627 tendente ad ottenere che venissero adottati alcuni provvedimenti di favore in vantaggio di quell'istituzione, esprime il voto che i desiderî in essa contenuti, per ciò che concerne lo stanziamento di un congruo assegno annuo sul bilancio dello Stato, siano al più presto possibile soddisfatti.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, mi onoro di riferire sopra due petizioni presentate alla Camera, relative entrambe alla Casa *Umberto I*, per gli invalidi delle patrie battaglie in Turate, la prima delle quali fu presentata fin dal 28 novembre 1898.

Non giova ricordare le ragioni per le quali le vicende parlamentari hanno impedito, fino ad oggi, che questa petizione fosse portata innanzi alla Camera. Giova però ricordare come, riguardo a questa petizione, fin dal 28 aprile 1899, l'attuale presidente del Consiglio, allora presidente della Camera, scriveva una lettera nobilissima e cordiale alla rappresentanza della Casa *Umberto I*, promettendole tutto il suo appoggio. Sopravvennero dopo quel tempo avvenimenti notevoli. In allora la Casa *Umberto I* era soltanto la speranza di un ricovero, perchè non era aperta. Venne aperta più tardi, ed ora accoglie ben 40 veterani. Ma sopraggiunsero altri avvenimenti, ed uno luttuosissimo, per cui, in omaggio alla memoria del compianto Re Umberto, l'Amministrazione comunale di Milano e l'Amministrazione provinciale stanziavano due cospicue somme (di

lire 100 mila il Comune, e di 50 mila la Provincia) per subsidiare la Casa di Turate, stabilendo però che dovessero essere erogate soltanto a favore di veterani appartenenti al Comune o alla Provincia di Milano.

Ma, onorevoli colleghi, l'istituzione della Casa di Turate non è un'istituzione lombarda nè milanese, ma è un'istituzione nazionale; tanto è vero che, dei quaranta ricoverati, parecchi appartengono anche ad altre regioni d'Italia. Ora il Consiglio direttivo della Casa aveva fatto tesoro degli incoraggiamenti avuti dal Governo, da Opere pie e da rappresentanze, ed aveva fatto assegnamento anzitutto sopra un altissimo incoraggiamento, quello del compianto Re Umberto, che per il tragico avvenimento è venuto a mancare. È stato in base a tutto ciò che, dopo avere acquistato il locale adattatissimo per quella istituzione, oggi la Casa accoglie, come ho detto, quaranta ricoverati, mentre il suo patrimonio non è che di 62 mila lire, il che vuol dire che è assolutamente impossibile tenere aperta la Casa anche se si limitasse ad accogliere solo un centinaio di veterani, più di un anno e mezzo o due, perchè ciascun ricoverato costa almeno 400 lire all'anno.

Nel 1898, prima ancora che la Casa fosse aperta, dai rappresentanti dei veterani, con la loro petizione al Parlamento, si erano domandate tre cose: che lo Stato sussidiasse con un assegno annuo la pia istituzione; che si facesse luogo all'esenzione dalla tassa per una tombola di beneficenza, e finalmente che si concedesse una lotteria. Oggi però il Consiglio direttivo non insiste sulle due ultime domande, anzi le ha espressamente ritirate, e si limita, in una successiva petizione, presentata il 30 gennaio dell'anno corrente, a domandare che sia assegnato dallo Stato un sussidio annuo alla Casa.

E qui giova ricordare, onorevoli colleghi, che, se quaranta sono i ricoverati, sono però 274 le domande di veterani che desiderano di essere ammessi, domande le quali partono per la massima parte da veterani che hanno compiuto i 90 anni e per i quali quindi non solo è doveroso il provvedere, ma è doveroso ancora il provvedere prontamente, onde, mentre noi deliberiamo a Roma, a Turate non succeda come a Sagunto.

Quindi, per questa urgenza che fu già riconosciuta, il Consiglio di amministrazione della Casa di Turate ha insistito nella sua do-

manda acciò sia assegnato quest'annuo assegno.

La Giunta delle petizioni non può fare altro che proporre alla Camera l'invio della petizione stessa al Ministero competente; pare alla Commissione che il Ministero più direttamente competente sia quello della guerra, ma tutti sono interessati in questa questione, in quanto che il pagamento di un debito d'onore nazionale non può non interessare tutto lo Stato.

Ora, piuttosto che dalla iniziativa parlamentare, lo stanziamento dell'annuo assegno pareva e pare alla Giunta delle petizioni debba partire dal Governo; e poichè il presidente del Consiglio fino dall'anno scorso aveva così nobilmente appoggiato la causa propugnata dagli amministratori della Casa *Umberto I* di Turate; poichè ieri stesso a Turate, inaugurandosi la bandiera della istituzione ed un ricordo modesto al colonnello garibaldino Bruzzeri (che fu *magna pars* della istituzione stessa e della quale fu vice-presidente) Sua Maestà il Re era rappresentato, come vi era rappresentato il ministro della guerra, pare alla Giunta di doverne trarre l'auspicio che l'assunto della petizione, su cui ho avuto l'onore di riferire, sia benevolmente accolto e possa condurre a quel disegno di legge, che noi ci attendiamo, che ci riserviamo di esaminare nella speranza di approvarlo entusiasticamente perchè ci auguriamo valga ad assicurare la esistenza a questa istituzione che è davvero di onore nazionale. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli.

Danieli. Ho chiesto di parlare per appoggiare caldamente la proposta della Giunta delle petizioni e per raccomandare vivamente al Governo di voler prendere con la massima sollecitudine, anzi con urgenza, una decisione conforme al desiderio espresso nella sua petizione dalla Casa *Umberto I* di Turate. Questa istituzione ha un patrimonio, come ha detto l'onorevole relatore, insufficiente allo scopo, imperocchè con la rendita di esso può ricoverare pochissimi veterani, mentre numerose giungono le domande. È ben vero che, dopo l'orrendo fatto di Monza, ad onorare la memoria del Re morto, la provincia di Milano votava per la Casa *Umberto I* lire 50 mila e 100 mila ne votava il Comune. Ma la rendita di queste somme basterà soltanto per 15 ricoverati, i quali però,

per condizione imposta dalla Provincia e dal Comune, debbono appartenere o al Comune o alla Provincia di Milano, mentre l'Istituto di Turate è nazionale, e veterani di molte altre Provincie fanno istanza per esservi ricoverati.

Trattasi di confortare gli ultimi anni di vita di coloro che ci hanno dato l'unità e la indipendenza della patria: trattasi di venire in aiuto di un Istituto che è sorto col compiacimento e l'incoraggiamento del compianto Re Umberto del quale porta il nome. Ne è presidente onorario Vittorio Emanuele III, il nostro giovane ed amato sovrano.

Confido quindi che il Governo ed il Parlamento vorranno provvedere con urgenza e con larghezza affinché questo patriottico Istituto possa vivere e vivere degnamente. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Per quanto riguarda l'Amministrazione della guerra accetto ben volentieri le conclusioni della Commissione circa le petizioni della Casa *Umberto I* in Turate, e mi riservo di dare comunicazione ai miei colleghi dei desideri e dei voti che in esse si esprimono.

Dal canto mio esaminerò subito quanto mi sia possibile di fare, coi limitati fondi che ho a disposizione, per spese di questo genere. Certo sarebbero denari bene spesi, e di questo ci affida la serietà del Consiglio di amministrazione, di cui fanno parte persone rispettabilissime, le quali dedicano la loro attività a questa opera filantropica, e certo esse saprebbero conservare alla istituzione quel carattere nazionale, che è condizione necessaria della sua esistenza. (*Bene!*)

Presidente. Vuol parlare, onorevole sottosegretario di Stato per le finanze?

Mazziotti, sottosegretario di Stato per le finanze. Io non ho più ragione di parlare, dopo che il relatore della Giunta delle petizioni ha dichiarato che non insiste nella conclusione circa l'invio della petizione al Ministero delle finanze, avendo il pio Istituto, di cui si tratta, rinunciato alle due domande, delle quali egli ha fatto parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pozzi Domenico, relatore. A nome della Giunta per le petizioni ringrazio l'onorevole ministro della guerra delle sue dichiarazioni, ed

insistendo nella conclusione per l'invio delle petizioni al ministro stesso, insisto anche nella raccomandazione che sia provveduto con la massima urgenza.

Presidente. Come la Camera ha udito, la Commissione propone l'invio di queste due petizioni 5627 e 5627 bis al ministro della guerra.

Se non vi sono altre osservazioni, queste conclusioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Petizione n. 5787. Il signor A. Mazzi, presidente del Convegno nazionale dei ragionieri provetti non diplomati, presenta i voti da quel Convegno formulati, che si riassumono nel richiedere che: con una legge nuova si regoli e tuteli la professione del ragioniere, si riconoscano i diritti acquisiti dai ragionieri non diplomati, si adottino provvedimenti per la regolare tenuta dei libri di commercio, e si portino infine altre modificazioni al Codice di commercio per ciò che si riferisce ai periti ragionieri ed ai curatori di fallimenti.

Pozzi Domenico, relatore. Onorevoli colleghi, in occasione del Congresso che si tenne fra i ragionieri provetti nell'anno decorso, si fecero parecchi voti, taluni diretti a migliorare ed assicurare la posizione professionale dei ragionieri, altri diretti ad ottenere in occasione di riforme della legislazione nostra commerciale qualche modificazione specialmente relativa alla tenuta dei libri di commercio, ed ai curatori di fallimento.

I voti di questo Congresso, specialmente quelli che ho accennato, si presentano abbastanza meritevoli di considerazione. Senza entrare nei particolari basta ricordare le motivazioni che hanno preceduto quei voti e le persone illustri che hanno concorso ad approvarli, per avere la garanzia della loro serietà. In ogni modo non si tratta se non che di una presa in considerazione di questi voti, i quali, essendo sembrati alla Giunta delle petizioni meritevoli di considerazione, portarono la Giunta alla conclusione di inviare la petizione ai ministri di grazia e giustizia e d'agricoltura industria e commercio, perchè vogliano nell'ambito delle relative attribuzioni, tenerne conto appunto in relazione alle riforme ed alle disposizioni legislative che si reclamano e si sollecitano dal Governo del Re.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole

sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Non mi oppongo che sia presa in considerazione la petizione presentata dai ragionieri provetti non diplomati.

Presidente. Allora, non essendovi osservazioni in contrario, si intenderanno approvate le conclusioni della Commissione circa la petizione n. 5787.

(Sono approvate).

Invito l'onorevole Cimati a venire alla tribuna, per riferire sulla petizione 5754.

Menafoglio, presidente della Giunta delle petizioni. Onorevole presidente, gli onorevoli Cimati, Gallini e Giaccone si sono scusati di non poter intervenire alla seduta di oggi; e quindi, se l'onorevole presidente consente, le petizioni su cui devono riferire questi tre onorevoli colleghi, si potrebbero rimettere al 3 giugno.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta della Giunta delle petizioni s'intenderà accolta.

(È accolta).

Invito l'onorevole Cuzzi a venire alla tribuna, per riferire sulla petizione che porta il n. 5825.

Se ne dia lettura.

Lucifero, segretario, legge:

« Paderi Efsio di Cagliari chiede che il Governo del Re si interessi presso il Governo della Repubblica francese per la revoca del Decreto di espulsione dal territorio francese, o per ottenere una sospensione per tempo necessario a sistemare i propri interessi. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuzzi.

Cuzzi, relatore. Onorevoli colleghi, un nostro connazionale, certo Paderi Efsio, nativo di Cagliari, dopo aver terminato il suo servizio militare, nel 1865, si trasferì in Algeria, dove si accasò, intraprese il commercio e pare abbia messo insieme abbastanza sostanze, da passare per agiato. Nulla risulta sul conto suo, intorno a condotta politica; invece, il 30 giugno 1897, egli fu chiamato innanzi al commissario di polizia francese, e, senza che gli fosse data alcuna spiegazione, venne espulso dal territorio francese, mandato a Marsiglia e di là imbarcato per Cagliari, suo paese natio. Egli ha ricorso al nostro Ministero degli esteri, per avere spie-

gazioni e sodisfazione, ed avendo molti interessi importanti in Algeria, e precisamente in Blida, dove risiedeva, chiese che il nostro Governo si intromettesse presso quello francese, per sapere i motivi della sua espulsione onde date le volute giustificazioni poter ritornare alla sua residenza, ma non ne seppe nulla.

Un reclamo da lui indirizzato al nostro Ministero degli esteri, per mezzo di un nostro ex-collega, di cui non conosciamo il nome, ha avuto una risposta dal direttore generale degli esteri, con nota in data 10 settembre 1897, diretta a quel nostro collega, nella quale si diceva che le informazioni assunte diedero per risultato che i reclami del Paderi non fossero fondati.

D'allora in poi il Paderi non ebbe più altre spiegazioni. Ora egli presenta formale petizione alla Camera, ed accompagna la sua petizione con diversi documenti: una sentenza del Tribunale di Blida, un certificato del sindaco di Cagliari, una cartolina, per copia autentica, del sindaco di Blida; tutti documenti i quali accertano gli interessi che egli ha in quella città, e quindi il bisogno urgente di potere, se non ritornarvi definitivamente, andarvi almeno temporaneamente, per poter assestare quei suoi affari e conchiude col chiedere che il nostro Governo s'interessi presso quello francese, affinché il decreto di sua espulsione venga revocato, od almeno venga sospeso, e permesso a lui, mediante salvacondotto, di ritornare in Blida, per regolare le cose sue. Il motivo della sua espulsione egli l'ha rilevato dai giornali che la sua moglie, restata in Blida, gli ha trasmesso, giornali nei quali, il giorno dopo la sua partenza, pubblicarono essere egli stato espulso come sospetto anarchico. Nessun altro documento è nella pratica che giustifichi questo appunto fatto al Paderi.

La vostra Giunta quindi ha osservato che l'unico documento che vi è nell'incarto, il quale potrebbe far respingere la petizione del Paderi, sarebbe la nota del direttore generale degli esteri del 10 settembre 1897, nella quale si dice: che le informazioni assunte danno per risultato che i reclami del Paderi non sono fondati.

Ma anzitutto il carattere privato di quella nota, consistente in una risposta data dal direttore generale degli esteri all'ex-nostro collega (il cui nome vedesi cancellato nel-

l'indirizzo) ed il fatto anche inesplicabile che risulta dal contenuto della nota, dove si dice che le informazioni venute al Ministero degli esteri risalgono al 1895 mentre il Paderi venne espulso nel 1897, hanno persuaso la Giunta che quello che si riferisce in quella nota non basti a far respingere la petizione del Paderi; e che, ad ogni modo, di fronte ai documenti uniti alla pratica, che dimostrano gli importanti interessi che ha il Paderi a Blida, dove egli domanda di poter recarsi anche per giustificarsi contro l'accusa di sospetto anarchico, si possa ritenere degna di accoglimento, per un ulteriore esame, la sua istanza.

Perciò io, a nome della Giunta stessa, propongo alla Camera che voglia inviare la petizione del Paderi al competente Ministero degli affari esteri.

Cao-Pinna. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cao-Pinna. Mi compiaccio con l'onorevole Giunta per le petizioni, e per essa col suo relatore che tanto esattamente ha riferito sulla petizione di un nostro connazionale e mio compaesano.

L'onorevole relatore ha accennato come nei giornali del luogo si sia spiegata la espulsione del Paderi considerandolo come un anarchico, e come nessun documento giustifichi questa accusa. Confesso che questa accusa mi fa senso tanto più, perchè in Sardegna francamente non allignano anarchici, e starei per dire che non allignano partiti estralegali o sovversivi. E sono lieto che la Giunta proponga l'accoglimento della petizione, poichè è molto facile che per rivalità o gelosie si inventino simili accuse contro uno che col suo lavoro sia riuscito a procurarsi una posizione agiata in un paese estero, col quale noi sardi abbiamo molti rapporti.

Io quindi appoggio sinceramente le conclusioni che l'egregio relatore Cuzzi fa a nome della Giunta, confidando che la Camera ed il ministro degli esteri vorranno prenderla in considerazione, nell'interesse della giustizia e della protezione che si deve ai nostri connazionali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

De Martino, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Nel 1898, dietro richiesta del console generale in Algeria, il procuratore generale della

Repubblica francese sul conto del signor Efsio Paderi, diede le notizie seguenti:

« Il Paderi è stato condannato dal tribunale di questa città per essersi fatto iscrivere nella lista elettorale sotto il nome di Luigi Fressinet, che non gli appartiene. La naturalizzazione che aveva chiesta gli è stata rifiutata. È un individuo di riputazione dubbia. »

Il procuratore generale adduce poi a conferma della sua affermazione la nota di varie querele promosse dal Paderi senza fondamento e con esito negativo. Il Paderi dunque non mi pare in verità, dalle notizie che a noi risultano, persona degna di molto interesse; nè credo che il Governo debba dimostrarne per persona rimasta italiana solo perchè non riuscì ad ottenere la nazionalità straniera cui aspirava.

Nelle condizioni presenti non credo dunque che si possa, nè si debba insistere sopra una domanda che difficilmente avrebbe seguito. Ma, come l'onorevole relatore ha posto pure una questione accessoria, cioè che costui avendo interessi in Algeria desidera per la loro liquidazione potersi recare sopra luogo, in questo senso noi potremo rivolgerci al nostro ambasciatore, onde veda di ottenere una tale concessione al signor Paderi.

Con queste riserve non mi oppongo a che la petizione sia mandata al Ministero degli affari esteri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cuzzi, relatore. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole Cao-Pinna delle informazioni che egli è venuto ad aggiungere a quelle raccolte dalla Giunta.

Ringrazio poi l'onorevole sotto-segretario di Stato dell'accoglimento, almeno parziale, che fece della proposta della Giunta.

Mi si permetta tuttavia di fare un'osservazione.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha riferito alla Camera di circostanze che la Giunta naturalmente non ha potuto sapere e raccogliere, perchè di queste nulla risulta nella pratica.

Il sotto-segretario di Stato ha parlato di una domanda fatta dal Paderi sotto falso nome, di avere, cioè, chiesto di essere iscritto con un nome diverso da quello proprio: ha parlato di una domanda di naturalizzazione che non gli fu concessa, ed infine accennò ad

azioni giudiziali promosse dal Paderi contro i suoi debitori, azioni che risultarono non aver fondamento di sorta.

Circa le due prime circostanze, io, in nome della Giunta, non potrei interloquire perchè i documenti non sono nell'incarto comunicatoci; ma intanto avverto una circostanza che fu anche accennata dall'onorevole sotto-segretario di Stato: ed è che mentre in quel rapporto si narra che il Paderi ebbe a spiegare domande in giudizio per crediti vantati verso debitori e che queste sue domande risultarono poi infondate, nella pratica invece abbiamo una sentenza del tribunale di Blida, datata 13 novembre 1900, passata in giudicato e quindi irrevocabile, colla quale ha ottenuto condanna contro una certa Marie Paur a restituirgli una quantità di effetti cambiari, per somme non indifferenti, che, sembra, gli furono sottratti appunto in seguito della sua espulsione, ed inoltre a pagargli una somma di 500 franchi a titolo di danni ed indennizzi per avere essa arbitrariamente ritenuto quegli effetti.

Ora questa sentenza retificherebbe almeno alcuna delle informazioni che l'onorevole sotto-segretario di Stato ebbe a ricevere.

Noi non possiamo naturalmente decidere quale di questi documenti meriti maggior fede; la sentenza è autentica e quindi non può essere messa in dubbio per quanto concerne la sua forza probante. La Giunta pertanto per mio mezzo accetta le dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato che farà pratiche affinché il Paderi, se non sarà meritevole della revoca del decreto di espulsione, ottenga almeno un salvacondotto per recarsi nel territorio francese allo scopo di regolare i suoi interessi, e spiegare le ragioni che egli adduce e che, secondo quanto ha detto l'onorevole Cao-Pinna e risulta dal certificato del sindaco di Cagliari, non sembrano del tutto infondate.

De Martino, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Martino, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Poichè l'onorevole relatore chiede sul conto del Paderi più precise informazioni, dirò ancora che il procuratore generale della Repubblica, dopo avere attestato che egli era stato condannato per falso in seguito all'iscrizione ottenuta nelle liste elettorali con un nome non suo, aggiunge: « Resulta altresì

che ha sporto querela contro persone di reputazione ineccepibile, incapaci di commettere le frodi che il Paderi loro rimproverava, e che queste azioni giudiziali iniziate dal Paderi non hanno avuto accoglimento. Trattasi di un uomo di condotta dubbia e litigioso, e del quale l'autorità locale non può rispondere».

Considerate adunque le ragioni per le quali il Paderi fu espulso dal territorio francese, io credo che, allo stato delle cose, una nuova nostra insistenza nel fine di ottenere dal Governo della Repubblica che sia revocato il Decreto d'espulsione, non potrebbe avere buon esito. Farò, invece, pratiche, come ho già detto, presso il Governo della Repubblica affinché sia consentito al Paderi di recarsi nel territorio francese per liquidare i propri interessi.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri non dissente dalle conclusioni della Commissione le quali proponevano o la revoca del decreto di espulsione o una sospensione di esso per un determinato periodo di tempo.

Pongo a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Invito l'onorevole Giuliani a recarsi alla tribuna per riferire circa la seguente petizione: N. 5843. Marchionni Agostino e gli altri componenti la Commissione dei commessi del Regio Lotto trasmettono la petizione di moltissimi commessi i quali fanno istanza perchè, ad assicurare ai commessi scritturali dei banchi del Regio Lotto un soddisfacente avvenire, vengano modificate le norme pel conferimento dei Banchi stessi contenute nell'articolo 4 della legge 20 luglio 1891, n. 498.

Giuliani, relatore. La petizione di cui si tratta, relativa ai commessi del Regio Lotto, fu discussa lungamente e benevolmente accolta dalla vostra Commissione la quale si onora, per mio mezzo, di proporre alla Camera di deliberarne l'invio al Ministero delle finanze.

Solamente però la Commissione ha osservato di non doversi intrattenere circa tre altre domande relative a compensare chi effettivamente presta l'opera propria a rialzare il prestigio della classe dei ricevitori, e ad eliminare la speculazione, molto scorretta e vietata dal regolamento, di chi sottomano si rende padrone di parecchi banchi lucrando indebitamente e spostandone l'introito.

Si è fermata invece alla quarta domanda di favorire la classe numerosissima dei commessi di banco.

La petizione di questi commessi ha una quantità di firme e reclama che sia migliorata non solo la loro condizione attuale ma anche quella avvenire: all'uopo chiedono che sia modificato l'articolo 4 della sopraindicata legge del 1891, numero 498.

Questo articolo distingue i banchi del lotto, per ciò che ha tratto al loro conferimento, in due categorie: alla prima appartengono i banchi con aggio lordo maggiore a lire 2,000 annue, alla seconda i banchi con aggio lordo non maggiore di annue lire 2,000.

I banchi appartenenti alla prima categoria sono conferiti solamente con concorso per titoli:

a) per cinque dodicesimi ai ricevitori del lotto;

b) per un dodicesimo agli impiegati dello Stato, usciti dal servizio per infermità o per età avanzata non aventi diritto a pensione vitalizia;

c) per cinque dodicesimi alle vedove di impiegati, e ai loro orfani non aventi diritto a pensione;

d) per un dodicesimo a coloro che si siano resi benemeriti per i servizi prestati alla patria ed alle loro vedove ed orfani.

Dopo un decennio a partire dalla data dell'applicazione della presente legge, il dodicesimo indicato alla lettera d) andrà a favore della classe menzionata alla lettera c).

I banchi della seconda categoria, ossia quelli con aggio lordo non maggiore ad annue lire 2,000, sono conferiti ai reggenti e commessi del lotto.

Ora, nello intento di aprire dinanzi a loro un soddisfacente avvenire di carriera, i commessi propongono che tutti i banchi con aggio lordo sino alle 2,000 lire annue debbano essere conferiti ai commessi del lotto, tenendo conto della loro anzianità di servizio e senza formalità di concorso, e quelli con aggio lordo scalarmente superiore debbano conferirsi per promozione ai ricevitori dei banchi di aggio rispettivamente inferiore.

La Commissione opina che si dovrebbe tenere gran conto di questa petizione, e perciò ne ha proposto l'invio al Ministero delle finanze, il quale potrebbe per ragione d'ufficio decidere anche intorno agli altri tre capi, con la raccomandazione che, nel conferimento

dei banchi di prima categoria, si voglia stabilire un'equa proporzione tra quelli che prestano servizio nell'amministrazione, e coloro che ad essa sono estranei.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Per parte del Ministero delle finanze non si ha alcuna difficoltà ad accettare l'invio proposto dalla Giunta, però con alcune riserve.

Questi commessi del lotto non sono impiegati del Governo, ma impiegati privati dei ricevitori del lotto, e da essi dipendono e sono retribuiti: quindi il regolare la loro posizione non rientrerebbe nelle attribuzioni del Governo. D'altra parte la legge pel conferimento dei banchi di lotto ha già dato qualche soddisfazione a questa classe d'impiegati fiduciari, nel senso di assegnare ad essi i banchi di lotto di seconda categoria, cioè con un aggio non superiore alle 2000 lire.

Con la petizione di cui si è dato lettura, questi commessi chieggono di essere ammessi a concorrere anche a banchi di lotto di prima categoria, cioè con aggio maggiore di lire duemila, diminuendo all'uopo la proporzione di cinque dodicesimi assegnata alle vedove ed agli orfani degli impiegati. Ora la Camera comprende che nel fare il vantaggio di questi commessi si verrebbero a ledere gli interessi delle vedove e degli orfani degli impiegati che certamente hanno maggiore titolo alla preferenza da parte del Governo nel conferimento di questi banchi. (*Bene! — Commenti.*)

Ciò sarebbe tanto più grave, in quanto che i banchi che si mettono a concorso a favore delle vedove e degli orfani d'impiegati non sono sufficienti a rispondere alle numerose domande; ed un grandissimo numero di queste non possono mai essere esaudite.

Ora, rendere più difficile la posizione delle vedove e degli orfani degli impiegati non sarebbe prudente. (*Bene!*)

Ad ogni modo il Ministero non ha difficoltà di consentire al rinvio proposto dalla Giunta, ma con le riserve e dichiarazioni ora fatte.

Presidente. Come la Camera ha udito dal sotto-segretario di Stato per le finanze, il Governo non dissente che la petizione sia inviata al Ministero.

Se non vi sono osservazioni in contrario,

le conclusioni della Giunta, per l'invio di questa petizione al Ministero delle finanze, s'intendono approvate.

(*Sono approvate.*)

Svolgimento di interpellanze.

Presidente. Essendo decorso il tempo regolamentare stabilito per lo svolgimento delle petizioni, passeremo allo svolgimento delle interpellanze.

Viene prima quella dell'onorevole Guerici al ministro dei lavori pubblici: « sulle cause del disastro avvenuto nel Lungo Tevere dell'Anguillara, » che è stata rimandata al 3 giugno.

Segue quella dell'onorevole Stelluti-Scala ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia: « sui criteri che guidarono il Governo nel proporre il decreto finanziario di amnistia e di indulto dell'11 novembre. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Non è mia la colpa se la procedura stabilita dal nostro Regolamento e le non prevedibili vicende politiche, che per altro si succedono omai a scadenza quasi normale, hanno reso o rendono tanto spesso inutile od inefficace il diritto di interpellanza. Infatti, questa mia interpellanza, sui criteri che guidarono il Governo nel proporre il decreto finanziario di amnistia e di indulto, che fu emanato in un giorno di lieta ricordanza per la casa di Savoia, ognuno lo vede, ha perduto tutto il suo carattere di attualità, sia perchè sei mesi e più sono passati dalla data dell'11 di novembre, sia perchè sui banchi del Governo più non siedono le persone direttamente responsabili di un provvedimento che, non a mio giudizio soltanto, ha prestato il fianco a moltissime critiche, e sotto alcuni rispetti a critiche anche severe.

Di Sant'Onofrio. Le sue osservazioni possono servire per un avvenire prossimo.

Stelluti-Scala. Tuttavia se non ho ceduto all'idea di rinunciare allo svolgimento di questa interpellanza, ed invero incoraggia molto poco il coro degli ascoltatori, che rassomiglia ormai a quello dei canonici in tempo di ferie autunnali (*Si ride*), fui determinato da una sola ragione; poichè mi pare che permanga ancora un lato della sua opportunità;

ed è che ove siano dimostrati non giusti, erronei, i criteri che ispirarono quel decreto, non lievi, forse gravi, alcune delle conseguenze che ne derivarono, si possa in qualche caso, in qualche maniera, almeno in parte, cercare di ripararle, o con i poteri ordinari, che sono in mano del Governo, o in qualche straordinaria eventualità che ne dia facile occasione, come si viene dicendo nella stampa e nel paese.

Queste critiche di cui ho fatto cenno, io le esporrò con brevi e chiare considerazioni. La prima e più evidente, è questa.

Il decreto finanziario, giorno 11 novembre, fu troppo discordante dai criteri di eccessiva larghezza, che ispirarono l'altro decreto, di pari data, di amnistia e d'indulto per i reati comuni. Assai nocivo, io giudico, al senso della giustizia questo paragone. Se il decreto generale di amnistia, fatta eccezione dei soli più gravi casi di omicidio, fu esteso ad ogni specie di delitti e quindi anche ai delitti della peggiore specie, siccome quelli, ad esempio, riguardanti l'ordine delle famiglie, il buon costume, la fede pubblica e via discorrendo, non si sa intendere la ragione onde nel decreto finanziario di amnistia, si volle in modo assoluto escludere alcuna forma di reato, come ad esempio il reato di contrabbando; nè si sa la ragione per cui degli altri reati o contravvenzioni che pure furono comprese nella amnistia, si sia tanto limitato il condono a pochi e determinati casi.

Non voglio tediare la Camera coll'esporre queste limitazioni, delle quali ognuno può rendersi conto leggendo i 17 commi di cui si compongono gli articoli 3° e 4° del decreto medesimo.

Viene, in secondo luogo, la considerazione della differente misura adottata dal Governo nel condono della pena pecuniaria tra l'uno e l'altro dei due decreti di amnistia. Ognuno ricorda che nel decreto generale di amnistia per i reati comuni, la pena pecuniaria, la multa, è stata portata fino al limite di lire 1800, corrispondente a 180 giorni di carcere; e badate che in molti casi questo condono ha potuto essere eziandio raddoppiato, ossia portato a lire 3,600 corrispondenti a 360 giorni di carcere.

Invece per le semplici contravvenzioni indicate dall'articolo 5 del decreto finanziario, la misura del condono della pena pecuniaria si arresta a sole 200 o a sole 300 lire.

La considerazione è maggiore quando si pensi che il più delle volte è la povera gente, la gente più ignorante, come mi dice il collega Pozzato, che è chiamata a scontare la pena, la quale subisce la commutazione del carcere sussidiario, per impossibilità al pagamento, e quindi, come dice il proverbio, al solito sono gli stracci che vanno più all'aria.

Ma la cosa più notevole da considerare in questo criterio, si è lo errato fondamento giuridico della disparità, in quanto che, per quanto si voglia e si cerchi di tener alto il concetto della tutela di un puro e semplice interesse dello Stato, a mio giudizio non si può nè si deve giungere a porlo di tanto al disopra della tutela dell'interesse sociale della giustizia.

Non meno censurabile mi sembra poi l'altro concetto adottato di estendere il condono anche ai recidivi. Mi pare, se non erro, che questo costituisca un controsenso con il nuovo concetto fondamentale, che fu introdotto in ambedue i Decreti, dell'amnistia condizionale. Se la condizione fu ispirata dal criterio di un unico reato, là dove avevasi già la prova ripetuta della delinquenza, evidentemente il condono non si doveva estendere. È una disparità già stabilita *in futurum*. Comunque, dato per vero, per giusto, per logico anche questo criterio della estensione del condono ai recidivi, non so come si giustifichi l'eccezione che in materia di recidività si fa per alcuna specie di reati, come quelli contemplati dalle leggi sulle privative. È un criterio che reca una nuova, vera e propria ingiustizia.

Non mi trattengo nel rilevare (permettete mi la parola che non ha motivo di poco riguardo, ma è la sola, propria e precisa) nel rilevare gli spropositi che accompagnano l'infelicissima redazione del decreto finanziario, la confusione che questi errori hanno generato nella giurisprudenza. Lo stesso titolo del decreto è sbagliato, come si può leggere nella *Gazzetta Ufficiale*: « Regio Decreto che condona le pene pecuniarie incorse e non pagate in materia di finanza. » Ciò non ha alcuna importanza; ma vi dimostra come le cose siano state fatte alla carlona.

Ma come? Qui si tratta di amnistia e di indulto di pene eziandio restrittive della libertà personale e si adotta uno dei titoli più vecchi dei decreti precedenti? Ma, a prescindere da questo, va considerato che si è

confusa, ad esempio, l'amnistia là dove si trattava di indulto e viceversa; si sono condonate pene rispetto a leggi che siffatte pene non contengono; mentre altre non vi sono state incluse, come, ad esempio, quelle prevedute dalla legge 29 giugno 1879 sulle carte da giuoco.

Ma c'è di più; e qui, permettete che lo dica, viene il buono. C'è una novità di cui non si aveva avuto esempio o riscontro nella storia delle amnistie di alcun paese del mondo. La novità dell'articolo 6, riguardante i reati previsti dalle leggi doganali, sulle privative, sulla fabbricazione delle polveri piriche, lotto, ecc., ecc., con la quale si è stabilito il condono della pena del carcere, e per rispetto al medesimo reato, si è negato il condono, non dico di una lira, ma di un centesimo soltanto della pena pecuniaria.

Questa strana, speciosa, scandalosa novità significa, in primo luogo, di serbare iniquamente il carcere a coloro che al carcere non furono condannati, ma che debbono incontrarlo per sola ragione di povertà in commutazione della pena pecuniaria; significa, in secondo luogo, di premiare in molti casi colui che l'ha fatta più grossa, come si suol dire, colui che per aver recato un danno maggiore, conseguito un titolo maggiore di imputabilità e perciò una pena maggiore, rimane amnistiato od indultato, mentre colui, il quale ha avuto una colpa più lieve, ha recato un danno minore ed è stato condannato alla pena minore, cioè alla pena pecuniaria, è punito senza misericordia (*Bene! Bravo!*) è messo fuori dalla grazia di Dio. (*Interruzioni — Commenti*).

Comprendete subito chi siano coloro che hanno goduto di questa novità di concetti introdotta nella legislazione italiana; essenzialmente e principalmente sono stati i re-cidivi!

Ora, dinanzi a criteri di questo genere, a conseguenze di questa natura, non mi pare dunque, onorevoli colleghi, che sia inopportuno che una voce, anche la più modesta della Camera, elevi almeno un tardo, almeno un postumo lamento!

Provvedimenti di questo genere, pietosi o liberali che siano o che vogliono parere, urtano, contrastano col sentimento il più comune ed il più elementare della giustizia e dell'equità; il popolo ne ha un'impressione maggiore di quella che noi non immaginiamo.

Come è possibile di evitare il giudizio, il paragone morale che discende dalla vista e dalla notizia delle cose? Io vi posso citare nomi, luoghi, sentenze di tribunali, onde discendono tali paragoni da fare addirittura rizzare i capelli. Gente la più abbiatta e volgare responsabile, ad esempio, di lenocinio, di prostituzione di minorenni, di truffe le più raffinate, di falsi, come mi sussurra qui vicino l'onorevole Dal Verme, si è vista lieta e ridente passeggiare per le vie in grazia della guadagnata libertà, o totale o parziale.

Ma udite questi altri esempi, di cui posso ugualmente citarvi nomi, luoghi e sentenze. Un povero contadino non ha avuto nè un giorno di condono del carcere, nè una lira di condono della pena pecuniaria, dopo la colpa, sì grave, di aver seminate tre piante di tabacco tra i cavoli dell'orto! Posso citare esempi di popolani di villaggi posti tra le balze dei nostri Appennini, ostinati, appassionati amatori di caccia, esclusi pure dal beneficio di un centesimo o di un giorno di condono mentre unicamente fabbricarono pochi pugni di polvere pirica.

Posso citare esempi di rifiuto di qualunque clemenza per rispetto a sentenze che punirono di contrabbando chi, dalla immensità del mare, tolse pochi litri di acqua a fine di risparmiare due soldi di sale! (*Commenti*).

Ho detto che son cose da far rizzare i capelli. Nella città mia, a una madre snaturata che aveva bastonato a sangue due sue tenere creature, pieno indulto di parecchi mesi di reclusione; ad un povero diavolo 80 giorni di carcere, corrispondenti ad 800 lire di multa, per la inconcepibile colpa di aver cavato pochi litri d'acquavite da un caratello di vino che andava in aceto! (*Senso*).

Come spiegare, io mi domando, il fenomeno di questi concetti?

Per me la spiegazione è facile e semplice: questi concetti, questi criteri, non sono che la solita tendenza, lo spirito, il sistema dominante nella nostra burocrazia fiscale, la quale è pur sempre la negazione di ogni e qualsiasi pietà. (*Bravo! Bene! È vero!*).

Fa meraviglia che uomini del valore di coloro che sedevano in novembre sui banchi del Governo, insigni giuristi, abbiano accettata la responsabilità di questi criteri. Cosa fatta capo ha! Però mi sia lecita una considerazione di ordine politico.

L'istituto dell'amnistia, come quello della

grazia, deve avere il suo principale fondamento nella giustizia, in una giustizia almeno relativa; altrimenti il popolo nè lo intende, nè lo apprezza.

I due provvedimenti dell'11 di novembre possono aver fatto l'interesse, il beneficio di una economia di bilancio pel Ministero dell'interno, servizio delle carceri (non è la prima volta che dal banco del Governo abbiamo sentito parlare di amnistia consigliata dalla necessità di sfollare le carceri), ma a mio giudizio non hanno recato un beneficio alla buona opinione di una delle alte e delicate funzioni della nostra Costituzione. È per questo che, se l'interpellanza mia si fosse svolta a suo tempo, non avrei dubitato di provocare su di essa un voto della Camera.

Io non discuto, non voglio discutere quello che ho udito tante volte discutere nei banchi delle Università, cioè se lo Statuto nostro conferisca al Capo dello Stato il diritto di amnistia oltre quello di grazia. Però ho la certa opinione, il sicuro convincimento, che se da noi le amnistie dovessero emanarsi col concorso di tutti e tre i poteri legislativi, se avessero dovuto passare attraverso una legge, i criteri dei due decreti dell'11 novembre, i concetti adottati dal Governo, attraverso il Parlamento italiano non sarebbero passati! (*Commenti*).

Cirmeni. Ne passano tanti!

Stelluti Scala. Non lo creda, onorevole Cirmeni; io almeno, ho questa speranza: che non sarebbero passati.

Facciamo una ipotesi: se questi criteri, che io vi ho notati e illustrati, e che bene hanno costituito lo stato giuridico di un momento relativamente lungo del nostro paese, fossero stati questi concetti scritti in un codice, ditemi voi, l'Italia avrebbe potuto chiedere di essere mantenuta nel numero dei Paesi civili?

Ebbene in un periodo della nostra legislazione, per effetto di questi criteri di amnistia, abbiamo scritto che è impunibile chi manca al buon costume ed è punibile chi beve l'acqua del mare!

È necessario di riparare in qualche maniera, dove si è ancora in tempo; è necessario di ristabilire l'opinione della giustizia anche nell'applicazione della grazia sovrana, nell'esercizio dell'altissima prerogativa. Perché è indubitato che il Governo non ha attuato, nel modo che avrebbe potuto e dovuto,

il gentile e pietoso sentimento che muoveva dall'animo del Capo dello Stato, nei primi e trepidanti giorni del suo Regno.

Epperò vengo alla conclusione, ed è questa: bisogna riparare.

Le maniere sono due. Io non ho nè il diritto nè l'autorità di insegnarle al Governo, ma a modesto modo del veder mio sono queste due. Dove viene in tempo, almeno in parte, il Governo può ancora riparare con un largo uso della grazia individuale. È una via. L'altra, quella di una fausta prossima occasione, che ispiri qualche nuovo atto di clemenza e di pietà. Io la indico, esclusivamente perchè ne ho letto e sentito dire, non da oggi soltanto, ma in questi giorni più ripetutamente ed insistentemente. Ma su ciò non intendo, se il Governo non crede, di avere una risposta, perchè sento tutto il riserbo e la delicatezza dell'argomento. Quello che m'interessa è soltanto che il Governo voglia, in una maniera o nell'altra, riparare; che voglia accogliere, apprezzare, quale sia stato il fine, l'intendimento mio nelle considerazioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Stelluti-Scala.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. La Camera comprende agevolmente come, in risposta al brillante discorso pronunziato dall'onorevole Stelluti-Scala, io non possa che limitarmi a brevi e semplici dichiarazioni. Si tratta di un atto il quale venne compiuto in un'epoca in cui altri uomini erano al Governo e che si riferisce al nobilissimo esercizio di una delle più alte prerogative sovrane; perciò è debito mio, di mantenermi in limiti ristrettissimi, rispetto alle molteplici considerazioni svolte dall'onorevole interpellante.

Egli domanda quali criteri abbiano presieduto al decreto di amnistia, che è stato oggetto di così vive censure da parte sua. Questi criteri trovansi sanciti in una lunga serie di decreti precedenti i quali sono, in massima parte, conformi a quello dell'11 novembre 1900. Questo ultimo decreto non ha fatto che seguire le tracce già indicate dai decreti anteriori, tenendosi strettamente alle norme seguite in simili circostanze.

Quali sono queste norme? Si è sempre inteso di considerare colla maggiore indul-

genza tutte quelle trasgressioni alle varie leggi finanziarie nelle quali potesse presumersi la buona fede da parte dei trasgressori. Quindi si sono comprese tutte le contravvenzioni, sia in materia doganale, sia in argomento di privative, e di tasse di fabbricazioni, in quanto nel fatto medesimo potesse ammettersi la buona fede del trasgressore.

Certo le nostre leggi finanziarie sono, nelle loro innumerevoli disposizioni, ben poco a conoscenza del pubblico, e specialmente della parte meno colta e meno intelligente: ed è quindi un dovere di tener conto di questa considerazione, non solo di equità ma anche di giustizia, verso gente la quale, ignara completamente delle leggi finanziarie, ha potuto facilmente incorrere in queste trasgressioni.

Invece, tanto nei decreti precedenti quanto in quello dell'11 novembre 1900, si sono esclusi da ogni considerazione e da ogni indulgenza, tranne la limitazione dell'articolo 6 indicato dall'onorevole Stelluti, tutti i fatti i quali implicano contrabbando, cioè la trasgressione premeditata, voluta, contro la legge e con la frode alla legge medesima.

Evidentemente (e questo vorrà riconoscere anche l'onorevole Stelluti Scala) i fatti di contrabbando non possono parificarsi alle semplici trasgressioni contravvenzionali; nei fatti di contrabbando non può presumersi la buona fede; in essi è implicita, evidente, la frode allo Stato ed al suo diritto.

Quindi è ben naturale che questi reati di contrabbando non potessero esser considerati con quella stessa indulgenza con cui furono considerati, nel decreto 11 novembre 1900 ed in quelli precedenti, i fatti di semplice contravvenzione. E tutto ciò attiene non solo al carattere speciale del reato, ma anche ad altra ragione che la Camera comprende.

Col non usare alcuna indulgenza verso i reati di contrabbando, si tutela uno dei più alti e più nobili interessi dello Stato, cioè l'interesse del suo erario che attinge le sue principali risorse dai proventi delle dogane, delle privative e delle tasse di fabbricazione; e non sarebbe opera prudente, da parte dell'Amministrazione, usare soverchia indulgenza verso questi reati.

D'altronde il decreto finanziario dell'11 novembre 1900 è stato anche abbastanza più

largo di quello che fossero stati i decreti precedenti: e molte censure che ad esso ha rivolte l'onorevole interpellante, non sono, a mio avviso, in alcuna guisa fondate. Si è largheggiato, col decreto di cui si tratta, rispetto ai decreti precedenti, in quanto alle contravvenzioni al lotto: negli altri il limite del condono era a 250 lire, mentre nel decreto ultimo è stato elevato a 300. Inoltre si è accordato, per queste contravvenzioni finanziarie, un altro beneficio: quello cioè di ridurre alla metà le multe eccedenti le lire 300.

Non intendo con ciò affermare che queste siano concessioni di notevole importanza a fronte delle disposizioni precedenti; ma accennano evidentemente al criterio, che si è seguito in quest'ultimo decreto, di usare cioè una maggiore larghezza verso questi reati sui quali non si è abbastanza spiegata la severità dell'egregio mio amico Stelluti-Scala.

Egli faceva un'ultima considerazione censurando il decreto di cui ha parlato perchè esso avrebbe escluse le contravvenzioni alla legge sul bollo delle carte da giuoco. Evidentemente l'onorevole Stelluti-Scala è incorso in un errore: perchè nell'articolo 3 si parla esplicitamente di siffatte contravvenzioni.

Stelluti Scala. Non la legge del 1879!

Mazziotti, sotto segretario di Stato per le finanze.

La locuzione è così ampia, che a me non sembra si possa fare distinzione, una volta che una disposizione esplicita concede l'amnistia « per le contravvenzioni alla legge sul bollo delle carte da giuoco. » Dopo ciò non ho altro da aggiungere. Certo le considerazioni, esposte dall'onorevole Stelluti-Scala, meritano tutta la ponderazione da parte del Governo: ma lo stesso onorevole interpellante ha compreso il riserbo cui è tenuta l'Amministrazione, ed ha avuto la cortesia di non chiedere al Governo alcuna dichiarazione. Io, quindi, mi limito ad assicurare l'onorevole interpellante che, nei limiti dei suoi poteri e delle sue attribuzioni, il Governo non mancherà, in quanto agli effetti della precedente amnistia, di portare tutto il suo esame più diligente ed accurato circa le considerazioni, esposte dall'onorevole interpellante. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Talamo, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Stelluti-Scala si è occupato principalmente della parte finanziaria del decreto, e il mio collega delle finanze mi pare che gli abbia risposto esaurientemente. Da parte mia, quindi, non posso che dargli le stesse assicurazioni con le quali il collega delle finanze ha posto termine al suo dire. (*Benissimo! Bravissimo! — Si ride*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala per dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte avute dal Governo.

Stelluti-Scala. Dell'ultima parte delle risposte dell'onorevole mio amico, il sotto-segretario di Stato per le finanze, non posso non dichiararmi soddisfatto, e così del seguito, dall'altro mio carissimo amico, onorevole Talamo. (*Si ride*). Però, come è il colore principalmente, che fa il quadro, così avrei desiderato che nella prima parte il rappresentante del ministro non avesse voluto giustificare...

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Ho chiarito!

Stelluti-Scala. ...in maniera tanto accentuata un atto dell'amministrazione precedente, che io stesso e per il primo ho rilevato non poterlo in alcuna guisa riguardare. Questo dico perchè le considerazioni e le giustificazioni del passato, mi fanno temere che gli uomini, che sono presentemente al Governo, abbiano una medesima tendenza; e questo, per conto mio, sarebbe un male gravissimo, massime se si tien conto delle origini di questo Ministero, il quale è andato al potere in nome della soppressione di impossibili fiscalità, che gravano il paese, e delle quali fanno fede i discorsi, che io so a memoria, di uomini, che stanno al Governo e che in questo momento fanno tra loro gradita conversazione, (*Si ride*) l'onorevole Giolitti e l'onorevole Prinetti. Io invito l'onorevole sotto-segretario di Stato a rileggere quelle pagine splendide, che, ripeto, so tanto bene a memoria, per cavarne la conseguenza che è necessario di cambiare idee, di porre anche nella amministrazione della finanza sentimenti e doveri del tutto differenti. In questo solamente sta la vostra forza, o signori del Governo, sta la principale ragione del vostro potere.

Anche in fatto di grazia e di amnistia il criterio che dovete e potete portare, non è che un grande rispetto, un grande e sicuro

fondamento di giustizia. Quando questo fondamento di utile e santa giustizia non vi fosse, noi abbiamo il diritto di credere che le amnistie meglio sarebbe di non farle. Non ho altro da dire. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Così l'interpellanza dell'onorevole Stelluti-Scala è esaurita.

L'interpellanza dell'onorevole Majorana al ministro di agricoltura e commercio « sugli intendimenti del Governo per aiutare la risoluzione delle enfiteusi in Sicilia, » come la Camera sa, non può essere svolta perchè nè il ministro di agricoltura e commercio, nè il suo sotto-segretario di Stato possono intervenire alla seduta.

Gli onorevoli Medici, Frascara Giuseppe e Pizzorni interpellano il ministro dei lavori pubblici, « per sapere se di fronte al continuo aumento del traffico nel porto di Genova, pel quale viene ad essere insufficiente la potenzialità delle due linee dei Giovi per lo sgombrò delle calate, non creda conveniente di migliorare le condizioni della linea Genova-Ovada-Asti, completandola col breve tronco Ovada-Alessandria, e costituendo così la più diretta comunicazione fra Genova ed i valichi del Gottardo e Sempione. » Ma la interpellanza è rimandata in fondo dell'ordine del giorno.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Turati al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se, di fronte a un recente verdetto della Giuria milanese che turbò profondamente la coscienza cittadina e al modo col quale fu condotto il relativo dibattimento, non stimi opportuno ed urgente di proporre una riforma della procedura penale che risponda ai seguenti desiderati:

a) assistenza di difensore nel periodo istruttorio;

b) la facoltà di interrogare, nei dibattimenti penali, deferita essenzialmente alle parti;

c) abolizione del riassunto presidenziale;

d) prescrizione, anche in Assisie, di un diligente verbale che rispecchi le emergenze tutte del dibattimento, come nei processi minori;

e) allargamento dei capi di revisione;

f) se non creda, frattanto, di richiamare presidenti e pubblici accusatori, soprattutto nei processi gravi e meramente indiziari, a un

più obiettivo e sereno comprendimento del loro ufficio. »

L'onorevole Turati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Turati. Non ho obbedito ad un impulso dottrinale presentando questa interpellanza, nè volli profittare di questi placidi e sonnolenti lunedì della Camera per fare un po' di accademia; non sono d'altronde un giurista professionale, e ciò salva me dalla tentazione e voi dal pericolo di un facile sfoggio di erudizione giuridica.

Ho avuta la suggestione di un fatto. A Milano, dal 12 al 15 marzo, uno di quei processi, che la stampa chiama *emozionanti*, ha vivamente turbato la coscienza pubblica, e le impressioni suscitate da quel processo, e dalla condanna che ne seguì, provocarono una vera insurrezione della coscienza giuridica popolare: il grande interesse preso, in quell'occasione, da tutta una popolazione, alle cose della giustizia, mi è parso l'indice della maturità delle riforme giudiziarie che oggi eccito il Governo a proporre.

Se dal fatto nasce il diritto anche nel campo legislativo, mi è parso che, meglio che esumere dai libri le dispute dei giuristi, fosse opportuno portare qui quel fatto, quell'esempio froebeliano, quel dramma sanguinante, perchè servisse di stimolo al Governo e alla Camera ad effettuare, con la maggior sollecitudine, i desiderati, fatti maturi ormai da tanti studi di penalisti e da tanti conati di legislatori.

Si tratta della giustizia, d'una cosa che è di tutti, perchè noi tutti possiamo essere più o meno certi di non commettere un reato, ma nessuno può esser certo di non essere accusato di un reato; e soprattutto si tratta della cosa degli umili, degli ignorati, dei diseredati, perchè, anche in questa materia della giustizia penale, è pur vera e profonda la vecchia sentenza di Garibaldi, che « il ricco è sempre libero anche in Turchia »; il ricco ha sempre modo di effettuare per conto proprio le riforme della procedura penale che più gli interessano, ha sempre modo di avere, di riffe o di raffe, informazioni sull'istruttoria di un processo che lo riguarda, trova sempre assistenza e garanzie durante l'istruttoria, riesce sempre a far pesare, coi propri avvocati, con la propria notorietà, una grande influenza sulla giustizia; ma è

la massa degli umili, dei diseredati, degli ignoti, di quelli che, non appena siano carcerati, sono già condannati dalla pubblica opinione, è la massa di questi oscuri indifesi che è la più interessata alle riforme ch'io domando.

E dal ministero Zanardelli, il quale ha già mostrato di voler dare una nuova orientazione, veramente democratica, alla propria politica in tanti campi della pubblica cosa: nel campo della libertà, in quello delle coalizioni operaie, nel campo tributario; mi aspetto che esso mostri di voler prontamente mitigare, anche sul terreno giudiziario, quella lotta di classe che, pure inavvertita, vi si svolge, onde le classi più povere sono la materia passiva di un enorme schiacciamento per opera dei congegni giudiziari, senza possibilità di difesa.

Non vi chieggo grandi cose: l'età e la esperienza mi fanno molto parco nei desideri. Non vi chiedo il giudice elettivo, che sarebbe una soluzione radicale per tante questioni; non vi chiedo neppure, come l'onorevole mio vicino (in questo momento) deputato Luigi Lucchini, che abbiate da ricostituire il sistema del processo accusatorio in tutta la sua purezza classica. Vi domando cose più pratiche, più spiccie, più possibili, reclamate davvero dalla opinione pubblica e dalla quotidiana esperienza.

Permettete che io riassuma il fatto che ha offerto occasione alla mia interpellanza. Non intendo, si capisce, d'investire la Camera di una potestà giudiziaria, d'invocarla come Corte di Cassazione, tanto più che appunto la Suprema Corte dovrà occuparsi tra qualche giorno del processo. Ma credo che l'esempio froebeliano, come ho detto, che suggerì a me l'interpellanza, valga più di uno, di dieci volumi per dimostrare la necessità e l'urgenza delle riforme a cui accennavo.

La mattina del 5 settembre scorso in Milano una povera portinaia, Maria Marzetti, veniva trovata morta, resecata la gola da un rasoio, che le stava sotto la mano, nella camera vicina alla sua stanza da letto, giacente per terra in una pozza di sangue.

Il marito, Erminio Filippini, la trova in quello stato, si spaventa, chiama aiuto; sono fatte le constatazioni di legge; il cadavere è portato via; si tratta evidentemente di un suicidio: « chi muore giace e chi vive si dà pace », e non se ne parla più. Senonchè, un

mese dopo, si legge che il marito è arrestato sotto l'imputazione di uxoricidio.

Che cosa avvenne in questo frattempo? Avvenne quello che suole avvenire in simili casi: i morti, si sa, suggeriscono i numeri del lotto e suscitano anche le leggende più spaventose. Le leggende però, create dai morti, hanno bisogno di solito della mano di qualche vivo che le aiuti a nascere; e la mano del vivo ci fu. Al cimitero, durante il seppellimento della povera suicida, nasce un litigio fra una sorella di lei e il vedovo Filippini per una meschina questione d'interessi, per la eredità di qualche suppellettile; non era il luogo, nè l'ora, evidentemente, per questo genere di battibecchi, e il marito fa redarguire da un vigile urbano la parente della morta; essa se ne va minacciando: « non finirà qui! » E da allora, ecco un lavoro sordo di vociferazioni, tendenti ad incolpare della avvenuta tragedia il vedovo marito. Questo Filippini aveva un po' di risparmi propri, circa 8,000 lire, e quella cognata doveva poi costituirsi parte civile nel processo per domandare una provvisionale di lire 5,000 a titolo di danni, provvisionale che la Corte si guardò bene dall'aggiudicarle: la base economica della leggenda già s'intuisce.

La Questura, che a Milano, per dir vero, non ha la mano molto felice nel cogliere i malandrini autentici, e che in quest'ultimo periodo si trova un po' disoccupata (*Si ride*) dalla consueta briga di tener dietro a noialtri sovversivi; la Questura futa il boccone sapo-rito, la ghiotta preda, e l'edificio dell'accusa comincia ad elevarsi.

La defunta era un'ammalata. Già, era una moglie, e quindi è perfettamente nell'ordine che sparlasse qualche volta di suo marito; per giunta, isterica all'ultimo grado e affetta da vera e propria mania persecutiva. Avvenivano talora dei diverbi e pare che il marito (si tratta di un portinaio, e i portinai non usano il linguaggio e i modi delle Corti — tutt'al più usano quelli dei cortili) (*Si ride*) pare, dicevo, che il marito, qualche volta, irritato, abbia detto: « guarda, che ti strozzo! » Una frase altrettanto volgare quanto innocua, che corre nel nostro popolo, e che la povera Marzetti riferì ad un'amica.

Ecco già una prima pietra per l'edificio dell'accusa. — Minacce di strozzare la moglie, maltrattamenti continui!...

Questa povera gente viveva come s'inge-

gnano a vivere i poveri; assai tempo prima tenevano presso di sé una pensionante, certa Carlotta Kaneklin; era un modo per essi di aiutarsi a sbarcare il lunario. Dormivano nella promiscuità di una camera sola; e pare che, una bella mattina di primavera, il Filippini abbia fatto un po' di corte a questa pensionante belloccia. Poco dopo la morte della moglie, (i poveri non possono permettersi il lusso di certi sentimentalismi!) il Filippini, per mandare avanti la portineria, aveva bisogno di una donna, ed offre a questa donna di tornare nella sua portineria; le offre il cuore e la mano di sposo.

Ecco, dunque, la spinta a delinquere! — Costui voleva sbarazzarsi della moglie, voleva sposare questa donna, oggetto di una tresca mostruosa! Egli è l'uxoricida!...

Oh! la lettura dei romanzi di appendice, unica dilettazione estetica e pabulo morale dei nostri portinai! Meno male che ora abbiamo fondato, anche per essi, le università popolari!

Fatto sta che il Filippini venne tradotto al cellulare, nello sgomento di un'accusa terribile.

Coloro che hanno provato l'isolamento della cella, nei primi giorni dopo l'arresto, al buio d'ogni cosa, sanno come la mente si esalti e si turbi in un mulinare esauriente ed inconcludente.

Il disgraziato, inesperto, atterrito, non sa apprestare alcuna seria difesa.

Interrogato, incomincia a negare alcune circostanze vere, che gli sembra stiano contro di lui. — « Egli mente, dunque è colpevole. »

Questo è l'aforisma che si ha per assioma nella pratica giudiziaria; e giammai aforisma fu più arbitrario.

L'accusato mente perchè ha paura, mente perchè spera la salvezza dalla menzogna, mente perchè i bambini mentono, perchè le donne mentono, perchè i deboli mentono, (*Commenti*) perchè anche tanti uomini mentono! (*Approvazioni*).

Non voglio tediare la Camera con troppe lunghe analisi: ma accennerò ancora due circostanze. La defunta si era levata da poco dal letto, quando fu trovata morta; e fu trovata morta nella camera attigua alla camera da letto. Fra il letto e il luogo dove fu trovato il cadavere si trovarono più tardi macchie di sangue. Ed ecco che la fantasia romanziatrice lavora: quella strada di sangue

prova che la Marzetti fu aggredita presso il letto, che tentò di fuggire, che ci fu una colluttazione!

Ancora: il rasoio, con cui si segò la gola, stava sotto alla sua mano, non era dentro la sua mano. Se era un suicidio, nelle contrazioni dell'agonia, nell'irrigidimento cadaverico, il rasoio doveva rimanere costretto dentro la mano! Così sentenza la facile medicina legale degli sfaccendati.

Su queste ed altrettali quisquillie è tessuto l'atto d'accusa. La voce pubblica, la leggenda gli danno tutto il contenuto. Di circostanze a difesa neppure un cenno. O dove va il famoso obbligo del giudice istruttore di raccogliere tanto le prove a carico quanto quelle a discarico dell'imputato? Quanto la pratica, nella sua brutalità, è diversa dai sereni idealismi della teoria! Si disse inoltre che il Filippini una volta fece abortire la sua donna, che un'altra volta la infettò di sifilide!.. Che cosa non è capace d'inventare la storia, questa pretenziosa maestra della vita, la storia che raccatta i chiacchiericci del marciapiede!

Il Filippini è un ignorante, l'ho detto, che non sa difendersi, e non produce discarichi durante l'istruttoria. Alfine è rimandato all'udienza. La causa è affidata a due avvocati coscienziosi (è stato un caso fortunato!) (*Commenti — Interruzioni*). Avvocati d'ufficio: si capisce. È una missione onoraria, dice la legge, quella dell'avvocato d'ufficio; onoraria: ossia senza onorarii. (*Ilurità*). E quindi si capisce che sia un caso fortunato trovare avvocati coscienziosi, giovani, che, stimolati dall'amor proprio, si mettano a investigare sul serio! Ma purtroppo tutto un edificio, per ben sei mesi, era stato costruito ai danni di questo povero diavolo. Per sei mesi la questura, il vicinato, i creditori non pagati, tutto quello che un disgraziato può aver contro di sé in una città, tutto aveva lavorato contro di lui, senza che nessuno si occupasse di difenderlo. Era un edificio di pietre cattive e mal connesse, ma il cemento aveva fatto presa da tanto tempo!.. Come sgretolarlo?

Eppure i giovani avvocati Meda e Cameroni vi si mettono di buona voglia e, alle udienze di Assisie, vi riescono. Tutte le circostanze salienti dell'accusa sono dimostrate o false od inconcludenti: false le minacce, falsi i maltrattamenti, falsa la famosa tresca con la Carlotta. Giammai la voce di popolo,

voce di Dio, ha fatto una bancarotta più disastrosa. La Carlotta provò perfino, con un certificato medico, la propria verginità fisica. Come vedete, quel disgraziato portinaio sarebbe stato un amante molto platonico! (*Si ride*).

Quanto alle accusatrici macchie di sangue, si accertò che il Filippini stesso, e poi le persone andate a visitare, a smuovere e ad esportare il cadavere, avevano camminato per le stanze, dopo aver messo i piedi nella pozza di sangue che lo circondava. Quel sangue infatti era più recente, quelle macchie, fu provato, erano posteriori al momento della morte.

Le perizie mediche dicono: non possiamo pronunciarsi in modo assoluto, ma la posizione del cadavere, la natura dell'arma, il carattere della ferita, la mancanza di lesioni traumatiche, tutto insomma fa propendere a credere non trattarsi che di suicidio.

Non basta: il medico curante della morta dichiarò che ell'era affetta da lungo tempo da frenosi isterica con mania persecutiva, e che il suicidio era *l'epilogo necessario della sua morbosità nervosa*.

Due altre circostanze decisive emersero in processo: che già nel 1889 questa donna aveva tentato di uccidersi, credendosi affetta da una malattia cerebrale insanabile, e che precisamente anche allora s'era segata la gola con un rasoio. C'è di più: pochi giorni prima della morte, disse ad una teste: Se mio marito non mi fa ricoverare, sono decisa ad uccidermi.

Orbene, il 12 marzo alla Corte di assise di Milano tutti, eccetto i difensori, credevano colpevole questo individuo. Le comunicazioni della Questura, le indiscrezioni dei *reporters*, l'atto di accusa pubblicato dai giornali, tutto aveva « lavorato » l'ambiente in quel senso. L'interrogatorio dell'imputato, fatto dal presidente, è ciò che per legge non dovrebbe essere, ma ciò che in pratica è quasi sempre; un ben congegnato strumento di tortura, una morsa terribile che attanaglia il prevenuto — quel prevenuto che fino a condanna, dice la scuola, deve presumersi innocente! — e nella quale egli si divincola invano. Le sue menzogne, le sue contraddizioni, tanto spiegabili, diventano poderosi argomenti di prevenzione contro di lui. Tutto il dibattimento è diretto con una intonazione così ostile, che i giornali di ogni colore non possono non rilevarlo. Non

ostante ciò, dopo quattro giorni di dibattimento la macchina dell'accusa è completamente smontata; non c'è più nessuno fra gli avvocati, fra i lettori di giornali, fra i frequentatori della Corte di assise che creda alla possibilità della condanna.

Non vi sono più che due opinioni: la certezza dell'innocenza o il dubbio: due opinioni che, negli effetti, si debbono equivalere.

Siamo alle arringhe. La parte civile, si capisce, aveva in vista il gruzzolo e doveva sostenere la colpevolezza dell'imputato. Ma il Pubblico Ministero, che nella sua requisitoria ammetteva onestamente che la prova, la vera prova del reato non c'era, eccolo, alle conclusioni, per abito professionale, per amor proprio di lottatore, domandare la condanna dell'imputato! Ed il presidente chiude il dibattimento con un riassunto, che è una requisitoria raddoppiata, triplicata. Il presidente, uomo pur troppo di molto ingegno, (dico *pur troppo*, poichè in questi casi l'ingegno è una disgrazia di Dio!), magistrato che io stesso ebbi altra volta a lodare nella Camera per la sua larghezza ed indipendenza di giudizio, il presidente agiva coscienziosamente, perchè egli si era fatta la sua convinzione sull'istruttoria scritta, e questa convinzione era per la colpevolezza del prevenuto. Magistrato venuto, come tanti altri, dagli uffici del Pubblico Ministero, neppure egli si sa liberare da quella tanto nota prevenzione dell'accusatore, abituato sempre a perorare l'accusa e a chiedere la condanna dei prevenuti. « Fiero riassunto » scrive la *Perseveranza*; « abile ma terribilmente fiscale; più grave nella sua tendenziosità delle stesse requisitorie », commenta l'*Osservatore cattolico*; « sottolinea — scrive un altro giornale, la *Lombardia* — molto vivamente tutto quanto può tornare a carico del Filippini e sorvola sul discarico »; « efficacissimo per l'accusa » — dice la *Sera* — e nota la « intonazione ostile mantenuta dal presidente durante tutto il processo ». Insomma è un plebiscito concorde della stampa, anche della più ossequiosa, per tradizione, all'autorità giudiziaria.

La conseguenza è stata questa: i giurati risposero di sì al quesito della colpevolezza, ad eccezione di sole tre schede bianche. Un brivido allora corse per la sala; uno dei difensori fu preso da un convulso di pianto e venne condotto fuori dagli amici!

Signori, debbo credere che neppure i giurati, un quarto d'ora dopo il verdetto, fossero più convinti del sì che avevano scritto; anzi molto convinti non potevano essere neppure mentre rendevano il verdetto. Prova ne sia che, al tempo stesso, essi concedevano le attenuanti! Ora, quel crimine, se fosse stato commesso, sarebbe stato così atroce, così cinicamente spaventoso, che l'accordargli le attenuanti era un controsenso. Ma questa è spesso, pur troppo, la logica illogica del dubbio: fra i risultati della causa e la pressione dell'autorità togata, i giurati sgattaiolavano con una mezza condanna. Ad ogni modo è stato pubblicato — e non fu smentito — su tutti i giornali, che un giurato, interrogato poi del perchè di quello strano verdetto, ebbe a rispondere: « ma noi sapevamo per altre vie che si trattava di un colpevole »: evidente *alibi* morale, cercato lì per lì, sotto il rimprovero della coscienza!

Ed ora quale è la condizione di questo disgraziato, condannato a venti anni di reclusione?

Il suo giudizio è ora in Cassazione; la Cassazione il giorno 24 deciderà; ma su che cosa deciderà? Non sul reato, non sul fondo della questione, non sullo spaventoso errore giudiziario commesso, ma deciderà sul fatto se un teste perito abbia giurato bene o giurato male, se una data ordinanza sia stata bene o male trascritta, se si poteva o no leggere il deposito scritto di una testimone presente; deciderà su queste inezie.

È probabile, è desiderabile che anche in esse la Cassazione, che ha pur viscere umane, trovi il modo e il pretesto di ordinare la rinnovazione di un processo, il cui esito lasciò tutti così profondamente turbati. Ma questo non è certo, nè dall'istituto della Cassazione, quale per legge esso è, si può recisamente pretendere.

Vi sarà la via della grazia; ma è incerta anch'essa; e poi, francamente, quando noi fossimo condannati innocenti, ci contenteremmo noi della grazia, mentre reclamiamo la giustizia? Per un'ingiuria verbale, per aver dato dell'asino, poniamo, ad un professore ancorchè lo sia veramente (*Si ride*), per una condanna a pochi giorni di detenzione, abbiamo tutti il diritto all'appello; e per un fatto di questo genere, per la vita spezzata, per l'onore perduto, non abbiamo questo diritto!

Notate, o colleghi, l'eloquenza di questo turbamento della coscienza pubblica, di cui mi son fatto interprete presso di voi; qui non si tratta di persona in vista, di persona conosciuta, di un ricco, o di un uomo politico: si tratta di un povero diavolo, fisicamente e moralmente antipatico, secondo narrano le cronache dei giornali, poichè pare che avesse anche questa disgrazia. Perchè dunque la coscienza pubblica insorge? Perchè, evidentemente, tutti hanno sentito quello che si sa e si pensa già da molto tempo, ma che da questo caso speciale erompeva, balzava fuori; con l'eloquenza veramente straziante del fatto; hanno sentito che questi non sono errori inevitabili (perchè, tutti lo sappiamo, giudici e giurati sono uomini e quindi fallibili), ma questi sono errori voluti dal sistema giudiziario vigente fra noi, sono veri delitti della giustizia, tanto più gravi, ripeto, e spaventosi, perchè non metto minimamente in dubbio nè la buona fede, nè la onestà, nè il valore dei magistrati che hanno pesato così disastrosamente sulla decisione dei giurati. Sì, questo è veramente terribile, che non si tratta di un errore accidentale dell'individuo, ma di errori prodotti dal sistema stesso della giustizia delle Assisie. Sopra tutto da quella grande anomalia, onde dopo che un dibattimento è chiuso e alla difesa è tappata la bocca, l'accusa, per mezzo del Presidente, sfodera allora le sue armi più acuminata e depone veramente la sua spada di Brenno sulla bilancia della giustizia.

Potrà accusarsi la giuria; ma la giuria non è la vera colpevole: essa è un semplice strumento, che funziona come può funzionare in quelle date condizioni: può anche essere perfetto, ma conviene che lo lasciate funzionare in condizioni normali. Se voi ponete la bussola di Flavio Gioia vicino ad una calamita, l'ago magnetico devia, ma la colpa non è della bussofa, ma di chi pone vicino ad essa la calamita. Quando voi sul giuri fate pesare tutte queste pressioni, evidentemente la sensibilità della giuria risponde come può.

L'imputato, segregato nel carcere, ebbe per sei mesi contro di sè tutto e tutti: i carabinieri che l'hanno arrestato, il questore o il delegato che ha cercato di farsi onore, l'istruttore, il Pubblico Ministero, la sezione d'accusa, il direttore delle carceri che lo tiene, lo sospetta e lo spia, infine tutto un macchinismo spietato, montato contro di lui, senza

che una voce amica abbia potuto informarlo, aiutarlo, dire qualche cosa a sua difesa! Ed egli, l'imputato, non ha poi che un giorno solo, la fugace ora di un giorno, per smantellare una fortezza di cui ignora i meandri!

Or se voi esaminate questo fatto, che non è, ripeto, se non un esempio tipico di altri che ogni giorno avvengono, meno osservati, voi vedete che l'errore lamentato non poteva nascere se l'istituto giudiziario fosse più umano, se si fossero adottate nel Codice alcune riforme facilissime e che sono già da tanto tempo in quasi tutti i Codici di procedura penale. Innanzi tutto, se l'istruttoria fosse sindacata dal difensore. Non chiedo la pubblicità dell'istruttoria, perchè conosco le obiezioni cui dà luogo e mi guardo bene dal voler fare qui una discussione accademica, specie con eruditi giuristi come l'onorevole Talamo e l'onorevole guardasigilli.

Col sindacato sull'istruttoria, esercitato, si aggiunga, da una Avvocatura dei poveri bene organizzata, tutte le fatali circostanze che portarono il Filippini in Assisie sarebbero state smontate durante l'istruttoria e si sarebbe probabilmente dichiarato non luogo a procedere.

In secondo luogo, se l'interrogatorio e l'esame dei testimoni, invece di essere fatto dal presidente, abitualmente e professionalmente fiscale, fosse fatto dalle parti col sistema già adottato altrove, col sistema inglese della *cross examination*, lasciandosi il presidente nella sua serena posizione di imparziale moderatore del dibattito, evidentemente non si insinuerebbe nei giurati, sin dal primo momento, la convinzione arbitraria ed aprioristica della reità, convinzione che poi è tanto difficile sradicare.

Se il presidente non doveva fare il così detto riassunto e non ribadiva all'ultima ora gli argomenti più forti dell'accusa, evidentemente il verdetto sarebbe stato diverso; e se anche non fosse stato diverso, il caso non sarebbe troppo grave purchè avessimo la possibilità di rivedere questo processo contro cui è insorta tutta la coscienza pubblica di una città. I tre motivi di revisione stabiliti dal Codice vigente, voi lo sapete, sono da tutti i giuristi dichiarati insufficienti. Bisogna che il morto ammazzato sia trovato vivo, perchè la legge concepisca un vago dubbio che l'accusato di omicidio sia stato ingiustamente condannato; bisogna che due per-

sone siano state condannate per uno stesso delitto con due sentenze inconciliabili, o bisogna finalmente che dei testimoni siano stati condannati per falsità. Eppure sono infinite le altre forme di errore possibile e manifesto; e di qui la necessità di introdurre, come in tutte ormai le legislazioni, una formula generica per i casi in cui nuovi fatti o nuove prove serie, precise e concordanti facciano presumere l'errore. Questa superstizione della cosa giudicata, che in realtà è ammessa per la nostra comodità, non deve diventare un delitto; tanto più che al tempo stesso essa diventa un'irrisione; perchè, veramente, che cosa può scrollare la così detta religione della cosa giudicata più che non la scrolli la coscienza che questa cosa giudicata è troppo spesso un'infamia, un'infamia che non si può cancellare?

Ecco perchè ho presentato questa interpellanza. Nella quale ho anche accennato come, allargato che sia l'istituto della revisione, necessità vuole che, anche alle Assisie, siano raccolte a verbale le risultanze del dibattimento. Se un oste è portato davanti al pretore per non avere acceso il lampione sulla porta dell'osteria, ha diritto di vedere raccolte a verbale tutte le risultanze che stanno a favore o contro di lui; invece un uomo, che è gettato in carcere per tutta la vita, domani non ha più un pezzo di carta per far risultare le circostanze le quali provano l'assassinio che con un'ingiusta condanna si commette contro di lui.

Da tutto questo insieme di cose non nascono soltanto condanne inique, ma anche assoluzioni scandalose, per reazione, talvolta contro questo sistema che sgomenta, che irrita la coscienza onesta dei giurati.

Ecco perchè a me pare che vi sia pericolo nell'indugio e che convenga provvedere rapidamente. Dico all'onorevole Talamo e direi all'onorevole Cocco Ortu se fosse presente: voi, che siete pieni di grazia e pieni di giustizia (*Si ride*), non mi rispondete con promesse vaghe; perchè io, che pur non sono un topo di biblioteca, scommetto che, frugando negli atti parlamentari, di promesse di riforme di questo genere se ne troverebbe una catasta.

E non mi dite neppure, che bisogna aspettare il nuovo Codice di procedura penale, che sta da tanto tempo in incubazione ed intorno al quale sudarono non so quante Commissioni.

Sento ora da un membro dell'ultima di queste Commissioni che essa, del resto, ha cessato anche di sudare!

Il fatto è che la richiesta di queste riforme torna periodicamente innanzi a noi. Ricordo una interpellanza dell'onorevole Faldella, che risale al 1887, in seguito al celebre processo Prandoni, e ricordo la risposta data dall'onorevole Zanardelli, allora ministro di grazia e giustizia, che promise di studiar l'argomento con grande interessamento. Sono passati quattordici anni! (*Si ride*).

L'attesa delle riforme monumentali è naturalmente destinata a rimanere un'illusione e a produrre quindi una delusione. Voi invece avete qui punti precisi, riforme *minimum*, sulle quali la dottrina e la pratica sono omai pacifiche; avete l'esempio degli Stati esteri, perchè quasi tutti gli Stati civili, perfino la Spagna, la Norvegia, l'Ungheria, hanno già queste riforme ch'io ho additate; avete la Commissione nominata dall'ex ministro Finocchiaro Aprile, che tutte ve le consiglia e vi incoraggia a metterle in atto; avete insomma *il vecchio e il nuovo testamento e il pastor della Chiesa che vi guida*, l'onorevole Giuseppe Zanardelli, giurista insigne, e non vi resta che di mettervi all'opera. Cominciate! Fate una leggina di quattro articoli, non più di tanti! che tolga questi principali inconvenienti, di cui ogni giorno lamentiamo il pericolo e l'offesa fatta alla nostra coscienza.

E, per intanto, mandate una circolaretta ai vostri magistrati, perchè, soprattutto nei processi indiziari, abbiano un po' più di rispetto della coscienza dei giurati e non pretendano di imporre ad essi il loro, per quanto rispettabile, convincimento.

Queste le domande che rivolgo al ministro di grazia e giustizia; il quale ha larghissimi elementi, che io non gli rammento neppure, per prendere decisioni immediate sulle questioni più urgenti della riforma del giudizio, senza attendere la grande riforma, che verrà chi sa quando. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

E giacchè l'Italia si vanta così spesso la patria del diritto, e si fa tanta retorica sui nostri grandi, veramente grandi, giuristi del passato e, sia pure, anche del presente, vediamo di non usurpare completamente questo vanto! (*Benissimo! — Approvazioni a sinistra — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onore-

vole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Talamio, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Permetta l'onorevole Turati che io non lo segua negli apprezzamenti speciali del caso che egli ha creduto di portare alla Camera. Mi rendo conto però dello stato dell'animo suo quando rivolse al Governo la interpellanza che ha svolto oggi con quella profondità di convincimento e con quella modernità di dottrina che tutti gli riconosciamo.

È vero, fu strano come si appassionasse Milano al verdetto di quel portiere Filippini, accusato di uxoricidio e condannato a venti anni di reclusione. Fu circondato dapprima di una grande antipatia, ma dopo le risultanze del dibattimento, avvenute vive discussioni nel pubblico, vi fu un *tolle* generale contro il verdetto dei giurati.

Di ciò si occuperà fra giorni la Corte di cassazione. Ma fu questa la ragione, fu questo turbamento della pubblica coscienza che consigliò l'onorevole Turati ad interpellare il Governo, e di ciò gli va data lode, perchè nel pubblico sorse tale una preoccupazione per la condanna avvenuta che non si sapeva quali fossero gli argomenti maggiori, se per l'ipotesi dell'assassinio o per quella del suicidio.

L'onorevole Turati mi ha invitato a non fare promesse vaghe, a fargli invece promesse molto concrete, e non rimandarle, come era mia intenzione, al progetto di Codice di procedura penale, al quale in questi giorni più alacramente si lavora.

Ma, mi perdoni l'onorevole Turati, egli, con la sua interpellanza, chiede rimedi speciali sia per il periodo istruttorio, sia per i pubblici dibattimenti, sia per l'abolizione del riassunto presidenziale, nei giudizi di assise, sia per l'allargamento dei casi di revisione.

Senonchè è da osservare che siffatti desiderati abbracciano gran parte della materia di cui si occupa il Codice di procedura penale; e allora debbo dire all'onorevole Turati che non son qua per fargli una delle solite promesse, e debbo pure rammentargli, che fu l'onorevole Zanardelli nel 1890, che volle si procedesse oltre in questi studi.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile, poi, nominò un'apposita Commissione che ha lavorato per concretare le basi della riforma del

Codice di procedura penale e l'onorevole Gianturco, in seguito ai lavori fatti, volle che i principî direttivi della riforma stessa fossero inviati ai magistrati, ai Consigli dell'Ordine degli Avvocati, alle Facoltà giuridiche, per averne tutti quei pareri che credessero opportuni.

Appena giunto al potere il presente guardasigilli, ha trovato che molti di questi pareri non erano ancora pervenuti; e allora, ritenendo urgente una riforma della procedura, ha ordinato che si compilasse intanto il Codice, raccogliendo mano mano i pareri che seguitano ad arrivare.

Frattanto dirò all'onorevole Turati che le proposte da lui fatte, in massima, sono già votate dalla Commissione per la riforma della procedura penale, e sono mature. Giova anzi ricordare, a nostro onore, che l'assistenza del difensore nel periodo istruttorio, fu desiderata fino dal 1880 dall'onorevole Villa, allora guardasigilli; e certo, come egli rammentava, ha fatto ottima prova in Inghilterra, lasciando alle parti tuttociò che può avere carattere d'iniziativa, e in tal modo, moderando l'autorità presidenziale, e così via via.

La facoltà, deferita essenzialmente alle parti, di interrogare, è egualmente allo studio; quantunque però ritenga che difensori molto zelanti, si potrebbero avvalere delle disposizioni sancite nell'articolo 317, e rendere così nei verbali tutte le deposizioni che vi sono state, dalla istituzione del processo.

Intorno all'allargamento dei casi di revisione, posso assicurare ugualmente l'onorevole Turati, che la Commissione crede di aggiungere altri casi a quelli indicati dall'articolo 688 e seguenti; e crede anche di introdurre una formula più comprensiva di atti e mezzi di prova.

Abbia dunque l'onorevole Turati fiducia nel Governo.

Noi non lo rimandiamo alle calende greche; noi riteniamo che questo studio di riforme, per tutte le ragioni che ha esposte, debba esser portato al Parlamento nel più breve tempo possibile, perciò sarà nostra cura, nelle ferie estive, di por termine alle riforme già studiate, e di presentare, alla riapertura della Camera, un progetto completo di riforma della procedura penale.

Presidente. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della ri-

sposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Turati. Speravo di dare la più ampia prova di soddisfazione all'onorevole sotto-segretario di Stato, la quale consisterebbe nel rinunciare alla replica; ma la sua risposta mi obbliga ad aggiungere poche parole. Egli mi promette troppo. Mi promette il Codice di procedura penale! Francamente, quando un amico mi dice: vieni da me a pranzo e ti darò un milione, dubito che si tratti di un pesce di aprile; mentre se mi offre un *virginia* allora mi è facile credere che non si tratti di una burla.

Perchè, nella riforma del Codice di procedura penale, riforma monumentale, complessiva, vi sono tante opinioni cozzanti, tante correnti contraddittorie che difficilmente le metterete d'accordo. Vi sono alcuni che sostengono il sistema accusatorio, alcuni che sostengono l'inquisitorio, o il misto, con prevalenza dell'uno o dell'altro, e via via tale una quantità di tendenze e di difficoltà, che difficilmente Camera e Senato potranno venirne a capo prima di dieci o venti o trent'anni; mentre invece quelle da me proposte sono questioni, e l'onorevole Talamo lo ammetteva, sulle quali ormai la dottrina è pacifica, ed è matura la preparazione legislativa. Sull'allargamento dei casi di revocazione, per esempio, non vi è più alcuno che dubiti; basti dire che i casi di revocazione di sentenze civili sono assai più larghi e numerosi che nei giudicati penali; ond'è che il nostro amico e collega Majno aveva ben ragione di dire, in un suo studio sull'argomento, che il legislatore italiano si è molto più preoccupato delle conseguenze di un errore giudiziario intorno ad un muro divisorio, che non di quelle le quali feriscono l'onore e la libertà dei cittadini.

Concedete quindi che di nuovo preghi l'amico, onorevole Talamo, di dire all'onorevole Cocco-Ortu che dica all'onorevole Zanardelli (*Si ride*) se non trovino miglior partito di fare una cosa più spiccia e più pratica, imitando il sistema inglese, e cioè proponendo riforme spicciole, dove il bisogno è più urgente. Allora potremo averle a novembre, a dicembre, a gennaio, altrimenti le avremo alla fine del secolo ventesimo, nell'anno 2000, nel quale avremo già il socialismo, e allora di queste piccole riforme non ci sarà più bisogno. (*Si ride — Bene!*)

Presidente. Così rimane esaurita la interpellanza dell'onorevole Turati.

Segue una interpellanza dell'onorevole Morgari, al ministro di grazia e giustizia, « circa l'esito costantemente sfavorevole delle ripetute cause intentate dal torinese Giuseppe Busso per aver ragione d'un arbitrio commesso ai suoi danni dalla Reale Società Orto-Agricola del Piemonte », che è stata rimandata ad altra seduta d'accordo fra il ministro e l'interpellante.

Viene ora una interpellanza dell'onorevole, Merzi al ministro dell'interno, « sulle condizioni anormali della pubblica sicurezza in Firenze. »

È presente l'onorevole Merzi?

(*Non è presente.*)

Allora la sua interpellanza s'intende ritirata.

Segue una interpellanza dell'onorevole Triepi, al ministro dei lavori pubblici e dell'interno, « sugli intendimenti del Governo per venire in aiuto delle condizioni disagiate dei lavoratori nella provincia di Reggio-Calabria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi per isvolgere la sua interpellanza.

Triepi. La mia interpellanza riguarda argomenti locali, su cui richiamo la cortese attenzione dell'onorevole ministro, certo che egli darà soddisfazione a quei semplici desideri della mia città e Provincia, che gli verrò esponendo. Su tutti i lavori pubblici della provincia di Reggio Calabria pesa una specie di fatalità, cioè prima si indugia a farli decretare e comprenderli nelle leggi, tanti sono gli ostacoli d'indole generale o particolare, che si frappongono. Ma poichè nelle leggi sono compresi e si stanziavano i fondi in bilancio, avvengono tali e tante difficoltà, si accumulano tali e tanti nuovi ostacoli, che non si vede mai più l'ora e il modo di fare quei lavori, nonostante sieno da lungo tempo studiati e decretati! Io gli farò qui un breve indice di alcuni di questi lavori e sono certo che quando mi avrà sentito sarà della mia opinione, che cioè l'amministrazione dello Stato dovrebbe affrettarli, mentre ha il torto di non averli compiuti finora.

Cominciamo anzitutto da quelli del porto, che è la vessata questione di questi giorni e che hanno rapporto ad un'altra questione dolorosa per la città di Reggio nella quale

non entro ora assolutamente, riservandomi però di trattarla in altra occasione e di fare allora altre preghiere all'onorevole ministro. Per il porto di Reggio Calabria, nonostante che le somme fossero stanziare in bilancio e che tutti i lavori occorrenti fossero già progettati e disposti, non se ne vide e non se ne vede mai la fine. Vi era, come si sa, un piano generale dei lavori di cotesto porto, ai termini della legge del 1889 che parlava in verità assai chiaro. Il Ministero aveva cominciato ad inscrivere le relative somme in bilancio; e, sollecitato, aveva ripetutamente promesso di spenderle. Ma invece che cosa avviene? Si fa uno stralcio dei lavori compresi in quel tal piano; e in forza dello stralcio si appaltano soltanto i lavori di escavazione, anzi di una parte dell'escavazione, mentre il nostro paese aveva diritto di attendersi che si fossero appaltati tutti, poichè a quest'ora avrebbero dovuto essere già eseguiti con la eliminazione di molte difficoltà che sono poi insorte. Ma, meno male si fossero compiuti almeno lavori di escavazione!

Invece si studia un altro mezzo dilatorio; invece di appaltarli e di ordinarne la esecuzione in termine breve, se ne allunga il periodo a cinque o a sei anni; di modo che noi assistiamo allo spettacolo che mentre si lavora per escavare un po' di terra da una parte del porto, dall'altra il porto medesimo s'interra sempre più senza beneficio nostro e con danno grave dello Stato perchè sono danari che paiono proprio buttati a mare; è proprio la vera frase.

Quindi su questo punto la prima preghiera che rivolgo al Governo è di abbreviare i termini dell'esecuzione dell'appalto per l'escavazione come era stato promesso.

Dicevasi anzi che era intervenuto un concordato tra l'amministrazione dello Stato e l'appaltatore in forza del quale l'appaltatore avrebbe avuto un premio nel caso che egli compisse i lavori in un termine più breve. Il Governo riconobbe, pare, esso stesso, che il termine dato all'appaltatore era troppo lungo, tanto che aveva cercato di restringerlo.

Ora domando che cosa sia avvenuto del concordato intervenuto con l'appaltatore e se sia stato eseguito. Se non è stato eseguito, io chiedo all'onorevole ministro che provveda alla esecuzione immediata, nell'interesse dello Stato stesso e dei lavori del porto,

Ma non basta eseguire l'escavazione del porto; bisogna eseguire anche gli altri lavori per la costruzione delle banchine e per l'escavazione della rimanente parte del porto. I progetti di cotesti lavori sono pronti, come sono pronti quelli per il fabbricato viaggiatori, per l'ufficio della dogana e per le officine; ma i lavori pel raddoppiamento dei binarii, al solito, non incominciano mai.

Anche su questo punto sono certo che, essendo io dalla parte del vero, l'onorevole ministro mi darà ragione e ordinerà che questi lavori siano appaltati ed al più presto eseguiti.

Passando da questo argomento del porto ad un altro affine, cioè a quello della succursale della stazione, debbo fare la stessa preghiera. È stato compilato il progetto per un secondo binario da unire la stazione succursale alla stazione porto. Questo progetto fu discusso dal Municipio, dal Ministero, dalla Società e da altri enti interessati i quali tutti lo hanno finalmente approvato. (*Interruzione del deputato Di Sant'Onofrio*).

Or bene, sì, è verissimo, quando il Governo vuol fare, la Società delle ferrovie si oppone; quando la Società vuol fare lei, allora il Governo trova difficoltà e così i lavori vengono rimandati continuamente. Ora non ci vuole che la volontà decisa dell'onorevole ministro perchè sia messo al più presto un termine alle tergiversazioni, perchè i lavori sono di vera urgenza non solo per la città di Reggio, ma anche per il commercio di transito e dovrebbero già da tempo essere compiuti, con soddisfazione di tutti.

Altrettanto debbo dire per i magazzini, le officine, i laboratori che si debbono elevare nella stazione centrale, in vista dell'aumento del traffico. Anche questi la Società ferroviaria, che ne ha interesse, vorrebbe che si compissero; ma invece sorgono difficoltà questa volta da parte dell'amministrazione dello Stato. Però, secondo me, queste sono difficoltà burocratiche che si potrebbero vincere facilmente con un po' di buona volontà, tanto più che, in questo momento, occorre dare soddisfazione alla città di Reggio la quale fu così duramente provata.

Passando ad un terzo argomento, cioè quello delle bonificazioni, debbo rendere all'onorevole ministro sentitissime grazie per il suo interessamento a favore delle bonificazioni della Provincia. Egli sa come per

la bonificazione sull'Ionio, quella di Pantano Grosso e Piccolo, si era trovato modo di impiantarla!

Malgrado la legge, che s'era da noi votata or sono due anni con tanto entusiasmo, non se ne voleva parlare più, e già il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva emesso parere contrario. Si deve, in verità, alla energia ed alla iniziativa dell'onorevole ministro Giusso, se il Consiglio, avendo nuovamente esaminato l'argomento, ha risposto ora favorevolmente, classificando quelle bonifiche come era il nostro diritto, in prima categoria. Ma anche qui io spero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ci vorrà dare una ulteriore prova della sua buona volontà. Perché anche il classificare una bonifica in prima categoria non vuol dir niente: ci vuole ancora il progetto, che bisogna studiar bene nei particolari. Bisogna poi ottenere, sopra tutto, che altri lavori non prendano il passo su questi che sono, nonchè necessari, per quella Provincia urgentissimi.

Io, quindi, confido che anche per questa parte l'onorevole Giusso farà qualche cosa.

Ed ora passo brevemente ad un altro punto, a quello che concerne i lavori di spettanza della Provincia per i quali, sebbene lo Stato non concorra che con le quote proporzionali fissate dalla legge, non è da immaginare quanti ostacoli vengano pure frapposti dal Ministero dei lavori pubblici all'esecuzione dei lavori medesimi. Si tratta di almeno una dozzina di viaggi che i progetti debbono fare tra la Prefettura, gli Uffici provinciali, il Genio civile locale, e poi l'ispettorato di Bari e il Circolo di Catanzaro, e il Ministero, e che so io, prima che ne sia autorizzata la esecuzione; e pure, come dico, si tratta di opere da eseguirsi a spese della Provincia. Per dare un esempio, fra tante, ne cito una: la strada Melito-Bagaladi-San Lorenzo, una strada di massimo interesse per quelle località, non dirò di interesse militare, perchè questo sarebbe piuttosto per la strada Bagaladi-Santa Cristina, ma strada ad ogni modo di grande interesse per il commercio di quei paesi e che a noi è costata anche moltissimo.

Ebbene, si trattava di riparare un semplice tratto di questa strada distrutto per corrosione dalle acque, e detto dello Sfiliato; lo chiamo colla sua vera denominazione, per richiamare meglio l'attenzione del ministro.

Ebbene! Il progetto relativo fu approvato dall'Ufficio provinciale; il Genio civile ha esaminato e riesaminato, ma da questo al Ministero è andato e venuto almeno tre o quattro volte senza che si sia avuta ancora l'approvazione definitiva. Quando un ufficio approvava, un altro tornava a ridire, e quando questo taceva, parlava il primo! Io per ciò prego l'onorevole ministro di voler con la sua buona volontà provocare il voto definitivo anche su questo progetto al più presto. Lo Stato spenda le somme che deve e faccia anche spendere le proprie alla Provincia, e le inutili lungherie finiscano una buona volta.

Queste sono le brevi preghiere che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici; potrei dire anche altre cose tutte relative e comprese nella mia interpellanza. Ma le rimando a miglior tempo: siccome poi io ho grande fiducia nella buona volontà e nella competenza dell'onorevole Giusso, così confido che egli, trovando ragionevoli le mie domande, vorrà anche con cortese sollecitudine esaurirle. (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Innanzi tutto mi corre l'obbligo di rendere le più vive e sentite grazie all'onorevole Tripepi per le parole cortesissime che ha voluto rivolgermi. Io cercherò di rispondere, come meglio mi sarà possibile, principalmente a due cose: alla cortesia di lui ed al desiderio vivissimo delle popolazioni delle quali egli ha parlato e che in questo momento sono, è vero, abbastanza travagliate. Parlerò precisamente secondo l'ordine delle cose da lui menzionate, e quindi, prima di tutto, del porto.

L'onorevole Tripepi, però, nel principio del suo discorso ha fatta una questione abbastanza più larga, dicendo che le leggi in Italia si fanno ma che poi non si eseguono. Io non intendo fare una giustificazione proprio completa dell'opera del Ministero dei lavori pubblici, ma credo dover indicare, così in generale, perchè spessissimo in Italia, alle molte leggi che si fanno, non segue l'esecuzione delle opere in esse contemplate. Ordinariamente noi facciamo molte leggi, e per opere pubbliche, moltissime ne abbiamo fatte; ma, come spesso avviene in un regime costituzionale, queste leggi riguardano tutta la nazione, così che non si possa dire che

una regione si voglia più delle altre favorire. Ora questo, di fronte agli infiniti pregi del Governo parlamentare, è un difetto. Da una parte vi è, per esempio da fare un porto; ebbene, occorre farne insieme altri venti.

Si stabilisce la spesa, si crede che questa possa bastare a tutte le opere decretate, ed invece poi nella pratica si riscontra che i fondi deliberati sono insufficienti. Cosicché quelle opere che, secondo il desiderio di ciascuno, avrebbero dovuto essere compiute entro il periodo stabilito dalla legge, non possono invece procedere colla dovuta prontezza, perchè mancano i denari. E dato pure che i denari bastassero, la macchina amministrativa, la direzione che deve agire in tutto il Regno, non è sufficiente per adempiere tutto il suo, troppo vasto, lavoro.

Questo fatto del resto si verifica non solo in Italia, ma in tutti gli Stati retti a regime costituzionale. Ma se invece di decretare con una legge venti opere portuali, se ne decretassero, poniamo, sei, masi eseguissero immediatamente, non andremmo incontro all'inconveniente lamentato dall'onorevole Tripepi per la sua Calabria.

Fatta questa breve osservazione veniamo al concreto. Per quanto riguarda il porto di Reggio, è vero che i lavori vanno alquanto a rilento, e che forse si sarebbe potuto procedere in essi più rapidamente. L'Amministrazione tentò un accordo coll'Impresa per affrettarne l'esecuzione, ma da parte di quella furono avanzate tali pretese, e così esagerate, che il Ministero ha dovuto rinunciare al suo proponimento. Esaminerò tuttavia la questione, e se le pretese dell'impresa non saranno soverchiamente grandi, io credo che troverò modo di risolverla.

Vengo ora alla seconda delle domande, quella cioè che riguarda la stazione Reggio Succursale, che si vorrebbe rendere meglio adatta al servizio dei viaggiatori da e per la Sicilia, evitando ad essi, tra l'altro, l'attuale inutile ritorno alla stazione di Reggio Centrale.

Su questa questione io credo che tutte le pratiche siano esaurite e che fra un termine abbastanza breve si possa raggiungere questo grande desiderato della città di Reggio, e dell'onorevole Tripepi.

Di Sant' Onofrio. E di tutti i viaggiatori della Sicilia.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Certamente

è cosa che riguarda gli interessi di tutta quella regione.

E passo agli opifici dei quali pure ha parlato l'onorevole interpellante. Questi opifici, ha detto l'onorevole Tripepi, non si fanno perchè da parte del Ministero vi sono delle difficoltà; anzi egli si è meravigliato che queste non dipendano dalle Società ferroviarie ma dal Ministero. Io sono informato che realmente delle difficoltà ve ne sono, ma farei perdere tempo alla Camera se volessi dilungarmi a parlarne; assicuro solo che cercherò di fare in guisa che esse siano eliminate.

Veniamo alle bonifiche.

L'onorevole Tripepi mi fa un elogio, di cui lo ringrazio, per avere io dato nuovo impulso alla questione della bonifica dei Pantani Grosso e Piccolo sul mare Ionio. Anche qui erano sorte delle difficoltà, inevitabili in materia di grande importanza; dirò come io abbia cercato, e cerchi tuttora, il modo di risolverle praticamente.

In quanto alla classificazione di questa bonifica vi era stato un primo parere, non favorevole, del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ma allora il Ministero, il quale desidera che tutte le bonifiche, segnate nell'allegato A della legge votata or sono due anni, vengano classificate, ha fatto le più vive premure al Consiglio Superiore, gli ha presentato nuovi documenti; e quel Consesso, finalmente, si è persuaso ed ha aderito a faré iscrivere e classificare la bonifica del Pantano Grosso e Piccolo in prima categoria.

A questo proposito sono lieto di poter annunziare alla Camera, che quasi tutte le 30 bonifiche contemplate nell'allegato A della legge, e che avrebbero dovuto e potuto esser classificate, lo saranno, prima che scada il termine stabilito dalla legge, nel mese entrante.

Ma l'onorevole Tripepi ha soggiunto: le leggi si fanno, ma poi le bonifiche non si eseguono. Su di questo io, per verità, non posso molto disconvenire da lui: ma in altre cause, che non sia la volontà del Governo, conviene ricercare l'origine del male. È nota la scarsezza dei funzionari di cui il Ministero dei lavori pubblici dispone; e di essa più volte anche la Giunta del bilancio ha mosso lamento. È necessario, ed io intendo presentare un disegno di legge al Parlamento per domandare dei provvedimenti, che diano modo al Governo di compiere il suo dovere

(*Benissimo!*), perchè oggi il Ministero non lo può compiere, così come vorrebbe. E per quanta violenza, sarei per dire, anzichè vigore, esso ponga nel volere raggiungere lo scopo, mancano i mezzi e, per esser molto più franchi, in questo momento potrei dire che mancano persino gli ingegneri.

Ma tutto questo verrà a suo tempo e la questione innanzi alla Camera la porterò io stesso, perchè una volta che noi abbiamo decretato che molte bonifiche, non solo antiche ma anche nuove, debbono essere eseguite, il Ministero deve avere i mezzi per compierle. Non basta certo classificare una bonifica, come ha detto benissimo l'onorevole Triepi, ma, prima che sia iniziata l'opera occorrono i progetti esecutivi, di pronta attuazione; ed oggi, per lo studio di questi, difetta il personale.

Ciò premesso, in via di ordine generale, io do affidamento all'onorevole Triepi, che farà quanto è in me, perchè i lavori della bonifica dei Pantani Grosso e Piccolo siano al più presto iniziati.

E sebbene egli non me l'abbia chiesta, gli posso dare notizia anche intorno alle due bonifiche di Rosarno e di Caulonia; ed affermare che della prima il progetto, per 150 mila lire di spesa, è già pronto e si metterà in esecuzione tra breve. Quanto alla bonifica di Caulonia, il progetto si sta studiando e presto verrà sottoposto al Consiglio Superiore dei lavori pubblici; così che anche queste due bonifiche, contemplate dalla legge antica, saranno sollecitamente e bene avviate.

Ed ora passiamo all'ultima parte dell'interpellanza. Dei lavori stradali in corso a cura dello Stato, l'onorevole Triepi non fa cenno, ed io, per non annoiare la Camera non ne parlerò, bastandomi di dichiarare che essi verranno condotti colla massima alacrità, e senza interruzioni. Riferirò soltanto in ordine ai lavori che si eseguono a cura della provincia. A questi il Governo non pone nessuno ostacolo; se difficoltà si presentano, è la Provincia che deve risponderne, e ad esse vanno rivolte le premure degli interessati.

Per quello che all'amministrazione dello Stato potrà spettare, io cercherò di ottenere che tutte queste pastoie burocratiche, come le ha chiamate l'onorevole Triepi, siano sgombrate dal nostro cammino, e porrò tutta la mia attenzione affinchè le opere in via di

esecuzione non trovino da parte del Governo e dei suoi agenti ostacoli di sorta. Sia certo l'onorevole Triepi (che io ringrazio vivamente della bontà addimostratami) che, per quanto dipende dal mio Ministero, farà tutto il possibile acciò gli inconvenienti da lui rilevati, siano rimossi; e che in provincia di Reggio (e mi auguro anche nelle altre Provincie) i lavori pubblici proseguano con la maggiore sollecitudine. Dopo tali dichiarazioni, voglio augurarmi che l'onorevole Triepi si dichiarerà soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi per dichiarare se sia soddisfatto della risposta, avuta dal ministro dei lavori pubblici.

Triepi. Sono lieto di dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Interpellandolo io confidavo nella giustizia della mia causa e nella sua buona volontà. La sua risposta mi dice che non mi sono ingannato. Mi dichiaro dunque soddisfatto, attendendo di poter venire qui prossimamente a dichiarare che le promesse, fatte dal ministro, come fin da ora non ne dubito, furono seguite dai fatti e dalla esecuzione dei lavori, da me sollecitati.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Triepi.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Orlando al ministro delle finanze « sulle gravi condizioni fatte ai coltivatori siciliani di tabacco dalle recenti disposizioni ministeriali e sulle intenzioni di lui circa i modi di allargare le attuali culture permesse in Sicilia ad altre specialità. »

Questa interpellanza per accordi presi col ministro è differita.

Viene la interpellanza dell'onorevole Lolli al ministro dell'interno « per sapere se non creda di dover richiamare l'autorità tutoria della provincia di Mantova ad un più retto uso delle funzioni affidatele dalla legge, di quello da essa fatto, per ragioni di ostilità politica, nei riguardi del municipio di Moglia di Gonzaga, provocando per tal modo, in segno di protesta, e per l'impossibilità in cui era stata posta di amministrare più oltre con decoro proprio e con utilità dei suoi amministrati, le dimissioni in massa della rappresentanza comunale. »

Non essendo presente l'onorevole interpellante, l'interpellanza si intende decaduta.

Viene l'interpellanza dell'onorevole Ram-

poldi al ministro della pubblica istruzione « intorno alla applicazione delle disposizioni contenute nel nuovo Regolamento pei ginnasî e licei e relative alle lezioni private degli insegnanti. »

Non essendo presente l'onorevole interpellante, l'interpellanza si intende decaduta.

Viene l'interpellanza dell'onorevole Frascara Giacinto ai ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici « per sapere se non ritengano equo di alleviare l'ingente carico che incombe sulla provincia di Roma per concorso nei lavori del Tevere, spese di pubblica sicurezza ed altre dovute all'esser Roma capitale del Regno, e quanto meno facilitare in altro modo alla Provincia stessa l'esecuzione delle opere di viabilità necessarie ed urgenti ai traffici della Provincia. »

Per accordi presi lo svolgimento di questa interpellanza è rimesso ai 27 di maggio.

Viene la interpellanza dell'onorevole Riccio Vincenzo, al ministro dell'istruzione pubblica « sulle sue intenzioni circa l'ordinamento degli studi nelle scuole secondarie classiche. »

Non essendo presente l'onorevole interpellante, questa interpellanza si intende decaduta.

Viene l'interpellanza dell'onorevole Valli Eugenio, ai ministri dell'interno e degli esteri « per sapere se abbiano notizia di una straordinaria e non spontanea emigrazione dei nostri contadini, specialmente al Canada, se ne conoscano le cause, e se ritengano scevro di pericolo questo esodo eccezionale dei lavoratori dei campi. »

Non essendo presente l'onorevole interpellante, questa interpellanza si intende decaduta.

Viene l'interpellanza degli onorevoli Cabrini, Chiesi, Arconati, al ministro degli affari esteri « Per sapere se ed in qual misura intenda concorrere alla generosa iniziativa promossa da un gruppo di connazionali per istituire in Lugano un Ospedale della Colonia italiana. »

Essendo presente l'onorevole Arconati, il quale ha dichiarato di svolgerla in sostituzione dell'onorevole Cabrini, do a lui facoltà di parlare.

Arconati. Onorevoli colleghi, questa interpellanza è stata presentata dal collega Cabrini, il quale l'avrebbe svolta lungamente; ma egli non è presente, epperò, benchè mi

trovi assolutamente impreparato, parlerò io in luogo suo, confidando che vorrete compatire le mie povere parole.

L'oggetto di questa interpellanza mi pare grave ed importante, avuto riguardo alle condizioni del paese, nel quale vivo, che è in immediato contatto col Canton Ticino. Sanno i colleghi come sia numerosa l'emigrazione lombarda, temporanea e permanente, nel Canton Ticino, e specialmente in Lugano; e come essa porti in quei paesi una designazione di rispettabilità per il paese nostro, che non si riscontra per tutti gli Stati, nei quali l'emigrazione italiana è numerosa. Questi nostri concittadini emigrati a Lugano hanno iniziato una sottoscrizione, la quale ha già raggiunto una discreta somma, per aprire a Lugano un ospedale, nel quale si possano raccogliere gli emigrati nostri infermi.

Non ho avuto il tempo di verificare se esista tra la Confederazione svizzera ed il Governo italiano un accordo, pel quale reciprocamente, trattandosi di paesi italiani del Canton Ticino, debbano curare gli ammalati nei rispettivi ospedali senza compenso; ma credo che un siffatto accordo non esista. Ad ogni modo, se l'accordo esiste, è sempre decorosa per gl'italiani questa iniziativa da loro presa pei connazionali infermi; se poi non esiste, c'è anche l'interesse dello Stato e delle nostre Opere pie in quanto saranno l'uno e le altre esonerati dall'obbligo di rimborsare al Governo federale svizzero le spese di spedalità. Quindi oltre la parte morale di questa nobile e generosa iniziativa dei nostri connazionali, c'è anche una parte economica e di convenienza.

Tanto più desidero di sentire l'avviso del Governo su questo argomento, per sapere se e fin dove crede di secondare l'iniziativa dei nostri concittadini, oggi che lo Stato opportunamente ha sentito il dovere di intervenire per provvedere ai bisogni di tutti quei nostri connazionali, che si recano all'estero. Esprimo quindi all'onorevole ministro degli affari esteri la preghiera, di volerci dare affidamento che questi nostri concittadini, in questa loro nobile e generosa iniziativa all'estero, avranno anche l'appoggio, non solo morale, ma anche materiale del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Rimetti, ministro degli affari esteri. L'argomento su cui l'onorevole Arconati mi ha in-

terpellato non mi riesce nuovo, perchè già la stessa domanda mi era stata fatta per lettera in via ufficiale. Darò quindi all'onorevole Arconati la stessa risposta, di cui spero sarà soddisfatto.

In massima comprenderà l'onorevole Arconati come il Ministero degli affari esteri, data la scarsezza dei fondi a sua disposizione, debba procedere con molta ponderazione prima d'accordare sussidi di tal genere, riflettendo quanti sieno gli emigranti italiani e come sieno disseminati per tutto il mondo. Io non mi sono però rifiutato a prendere in considerazione questa domanda, ma credo che il Governo del Re non possa entrare tra i promotori di simili opere, ma soltanto come integratore di opere da altri già avviate.

Ora l'iniziativa presa a Lugano è ancora nel suo principio; quando essa sarà giunta al punto da dare sufficienti garanzie di riuscita, allora sarà venuto il momento in cui il Governo del Re potrà prendere in seria considerazione la domanda e contribuire con un concorso anche materiale a quest'opera, nel lodare la quale io mi associo perfettamente alle parole dell'onorevole Arconati.

Per conseguenza io non rispondo negativamente alla domanda dell'onorevole Arconati: faccio solo la riserva di esaminare la questione quando sarà più matura e più prossima ad una soluzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arconati per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Arconati. Mi dichiaro, non entusiasticamente ma abbastanza soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri. E mi dichiaro soddisfatto perchè nella sua cortese risposta, v'è un doppio contenuto, che giova all'interesse pel quale ho creduto di prendere a parlare. Imperocchè da una parte le parole dell'onorevole ministro serviranno di eccitamento agli italiani che sono a Lugano, e agli altri, che sono alla frontiera; e daranno a tutti coloro che s'interessano dei nostri emigranti, un eccitamento a promuovere queste iniziative. D'altra parte la risposta dell'onorevole ministro mi affida di un appoggio non solo poetico e morale, ma anche materiale da parte del Governo...

Prinetti, ministro degli affari esteri. Piccolo, naturalmente!

Arconati. In questo senso quindi mi dichiaro soddisfatto.

Presidente Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Arconati. Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro della guerra « per conoscere: 1° Quali provvedimenti abbia preso di fronte alle prodezze fatte a mezzo di una intervista, pubblicata in diversi giornali dal già Direttore del laboratorio pirotecnico di Bologna. 2° Se può dare sicuro affidamento, nell'interesse della difesa nazionale, che inconvenienti simili a quelli accertati nei laboratori di Bologna e di Capua non siano da lamentare negli altri laboratori del Regno, dove si fabbricano delle cartucce. »

L'onorevole Libertini Gesualdo è presente; ma non essendo presente l'onorevole ministro della guerra, questa interpellanza è rimessa a lunedì venturo.

Quella, che segue, dell'onorevole Mantica ai ministri delle finanze e dell'agricoltura « sulla gravissima crisi agricola nelle Calabrie e specialmente nella plaga oleifera del circondario di Palmi, per la quale sono ivi assolutamente insostenibili le attuali gravzze e s'impongono urgenti eccezionali provvedimenti, per migliorare le condizioni dell'agricoltura e per ridurre ad eque proporzioni le imposte », è d'accordo rimessa al 27 maggio.

L'interpellanza dell'onorevole Eugenio Valli, al ministro dell'interno, « intorno alla costituzione delle Leghe di miglioramento delle provincie di Mantova e di Rovigo » rimarrà per ora sospesa essendo momentaneamente assente l'onorevole ministro.

Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Fracassi al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri « per sapere quale interpretazione diano all'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno. »

Onorevole Fracassi, ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Fracassi. Io sono stato indotto a presentare questa interpellanza dopo la risposta che l'onorevole ministro degli affari esteri ha dato ad una richiesta da me rivolta al Governo precedente, quando era ministro degli affari esteri l'onorevole Visconti-Venosta, per la presentazione di alcuni documenti diplomatici alla Camera.

Io chiedevo allora la comunicazione dei documenti relativi alla politica italiana in Cina ed in Etiopia. Il ministro rispose che

avrebbe comunicato i documenti riguardanti un periodo della politica italiana in Cina, ma che quanto alla politica italiana in Etiopia non credeva opportuno, sotto la sua responsabilità, di presentare altri documenti, oltre quelli che erano stati presentati dal Ministero Rudini, e che giungevano fino alla missione del generale Baldissera.

Ora, i documenti riguardanti l'Etiopia, dei quali io avevo chiesto la presentazione, erano e sono di carattere assolutamente diverso. Vi erano documenti coi quali si sogliono generalmente formare i *Libri Verdi*, che sono rapporti dei Regi Agenti al Governo, le istruzioni che il Governo dà ai suoi agenti; le comunicazioni insomma dalle quali appare come sono trattate le diverse questioni e quali sono stati il criterio e l'abilità dei negoziatori.

Oltre a questi documenti, circa la presentazione dei quali io ammetto che il giudizio del ministro è assolutamente sovrano, vi sono altri documenti che la lettera e lo spirito dell'articolo 5 dello Statuto vogliono siano alla Camera presentati per l'approvazione; e questi sono precisamente definiti dall'articolo 5. L'articolo 5 dello Statuto dice:

« Al Re solo appartiene il potere esecutivo.

« Egli è il capo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere, tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune.

« I trattati che importassero un onere alle finanze o variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto, se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere. »

Io, in quella occasione, ricordavo al ministro come dalla relazione sul bilancio degli esteri 1900-901 risultasse che si era definitivamente risolta la questione dei confini con l'Abissinia, mediante l'accettazione da parte di questa dell'intera linea, da noi domandata, Mareb-Belesa-Muna, come il ministro degli esteri ebbe a dichiarare allora in Commissione del bilancio; e che, in seguito a questa delimitazione, era stato chiesto da Menelick di procedere, alla liquidazione di alcune pendenze finanziarie che egli riteneva non ancora risolte; e ciò, allo scopo di togliere

ogni ragione di future controversie fra i due Stati.

Per queste ragioni, il ministro degli affari esteri aveva presentato alla Giunta del bilancio una nota di variazione per uno storno di somme da uno ad altro capitolo, importante 500 mila lire; somma che il ministro diceva essere necessaria per spese di carattere politico, in dipendenza della delimitazione dei confini. La Giunta del bilancio aveva trovato che, contabilmente, la cosa era corretta, e non ne aveva fatto altro caso.

Però, come dissi e ripeto, mi pare che, quando si viene alla Giunta del bilancio, ad annunciare che un fatto dell'importanza e dell'indole di quello rivelato dal ministro è avvenuto, pel quale si chiedeva alla Camera tale storno di fondi, sia necessario presentare alla Camera il documento nel quale quel fatto è consacrato. Il ministro allora disse che, sotto la sua responsabilità, egli non credeva opportuno di comunicare quel documento. Ora, come ho detto, io riconosco perfettamente il giudizio supremo, inappellabile del ministro circa l'opportunità di presentare documenti diplomatici alla Camera; ma, quando un Governo, sotto una forma qualsiasi, viene ed annunziare al Parlamento che si è concluso un atto come quello in questione il quale è tassativamente, a mio avviso, contemplato nell'articolo 5 dello Statuto, credo che non si possa non presentare l'atto stesso al Parlamento, per la sua approvazione.

E debbo aggiungere che tutti i precedenti parlamentari, concernenti la nostra politica estera, tutti gli atti dei diversi ministri degli esteri, confermano questa mia opinione. Ho qui (non sono molti) tutti gli atti parlamentari, dai quali risulta che le delimitazioni dei confini ed altri trattati conclusi, in materia coloniale, dal nostro Governo, sono stati presentati alla Camera. Quelli che riguardano delimitazioni di confini sono stati approvati con disegno di legge.

Onorevole ministro, comincerò dal trattato del 1° ottobre 1889, concluso tra l'Italia e l'Etiopia. La convenzione del 1° ottobre 1889 tra l'Italia e l'Etiopia è stata presentata alla Camera il 1° maggio 1890 (Ministero Crispi); su di essa vi è una relazione dell'onorevole Franchetti del 15 maggio stesso anno. Questa convenzione è stata approvata con disegno di legge, articolo unico.

Abbiamo poi le delimitazioni di sfere di

influenza, concluse, sia dal Ministero Crispi, sia dal Ministero Di Rudini; e queste sono state presentate alla Camera per *semplice informazione*.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Ma non approvate!

Fracassi. Queste delimitazioni di sfere di influenza non furono approvate, per legge, ma il trattato fra l'Italia e l'Etiopia fu approvato con un disegno di legge.

Due protocolli per delimitazione di sfere di influenza sono stati presentati dal Ministero Di Rudini nella seduta del 16 maggio 1891. Un altro protocollo per la delimitazione delle sfere di influenza, concluso il 5 maggio 1894, è stato presentato alla Camera lo stesso giorno dal ministro Blanc (Ministero Crispi).

Prinetti, ministro degli affari esteri. È stata approvata questa?

Fracassi. Questo, anche, era comunicato per semplice informazione.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Andiamo avanti.

Fracassi. Non c'è che la Convenzione del 1889, approvata con legge; le sfere di influenza non sono approvate, ma comunicate per informazione.

Io devo chiarire un po' le cose a questo proposito. C'è differenza fra l'una e l'altra specie di delimitazioni e convenzioni, onorevole ministro. Difatti in quella presentata dal Ministero Di Rudini, il 17 marzo 1891, il ministro scrive: « In ossequio all'articolo quinto dello Statuto, ho l'onore di sottoporre alle deliberazioni della Camera quattro disegni di legge.

Questi perchè toccavano la finanza.

Invece negli altri protocolli di limitazione di sfere di influenza dell'aprile 1891, il Ministero dice chiaramente così: « I due protocolli, i quali non recano mutamento territoriale od onere di finanza, in ossequio all'articolo quinto dello Statuto, sono presentati al Parlamento a titolo di informazione, non senza fiducia però che la notizia ne riesca gradita. » Dunque abbiamo qui diversi atti di diverso carattere: gli uni importano delimitazione di confini od oneri finanziari ed il Governo, in base all'articolo quinto dello Statuto, li presenta alla Camera perchè vengano approvati; poi abbiamo altri atti che si riferiscono a delimitazione di sfera di influenza, che non

portano delimitazione propria di territorio, nè onere finanziario e che il Governo dice chiaramente: *quantunque non portino onere finanziario noi ve li comuniciamo a titolo d'informazione*.

Dunque le due specie di trattati sono chiaramente delineate nei documenti presentati dal Governo. Un caso ho trovato rovistando nei documenti parlamentari, in cui il Ministero non ha chiesto con disegno di legge l'approvazione di una Convenzione internazionale che pur avrebbe portato in seguito un gravame alla finanza; ma la comunicò con la relazione della Giunta del bilancio ed è la prima Convenzione fatta fra il console inglese e il nostro rappresentante allo Zanzibar d'accordo col Sultano; una forma nuova di trattato fatto *ad referendum*, che in modo quasi analogo a quello seguito l'anno scorso fu portato a notizia della Camera.

Difatti non si fece un disegno di legge ma però al rapporto della Giunta del bilancio è stato unito il documento portante la concessione fatta allora dal Sultano all'agente inglese, il quale poteva farne cessione al Governo italiano. (*Interruzioni del ministro degli esteri*).

Anche in quel caso il documento è stato annesso subito al bilancio del Ministero degli affari esteri di quell'anno a relazione dell'onorevole Luigi Ferrari.

In seguito a questi precedenti, ho creduto fosse non inopportuno richiamare all'osservanza della disposizione dell'articolo quinto dello Statuto, tanto più che interpellanze su questo argomento erano state fatte prima d'ora, e per trattati di ben altra importanza. Ho qui l'interpellanza rivolta al ministro degli affari esteri, presidente del Consiglio onorevole Di Rudini, dall'onorevole Luigi Ferrari, il quale domandava nè più nè meno che la presentazione dei trattati di alleanza coll'Austria e con la Germania. Ed allora il marchese Di Rudini rispondeva che « i trattati d'alleanza possono avere effetto senza che siano sottoposti all'approvazione della Camera.

« Certo la Camera ha il diritto di conoscere quale è l'indirizzo politico del Governo (e qui entra in altra materia).

Continua poi l'onorevole Di Rudini: « dovrei sottoporre all'approvazione del Parlamento dei trattati se essi contenessero ob-

blighi finanziari e se importassero variazioni di territorio.

« Orbene, se clausole di questo genere fossero contenute nei nostri trattati, non io ma i miei predecessori le avrebbero sottoposte alla vostra approvazione. »

Io concordo pienamente con queste dichiarazioni dell'onorevole Di Rudini, ed il caso attuale è proprio questo: il ministro degli affari esteri ha dichiarato alla Giunta del bilancio che esiste un accordo, od una convenzione, per la delimitazione dei confini coll'Etiopia, delimitazione che ci assicura la pace e renderà possibile in avvenire una riduzione di spese. Effetto a questa convenzione, a questo accordo (chiamatelo come volete) si deve dare, tanto è vero che il ministro ha bisogno di uno spostamento di somme che gli permetta di disporre di un fondo per liquidazione di indennità ed altro. Ora perchè non si è portato alla Camera un atto che produce tali effetti? Io ammetto il diritto del Governo di tener segreto un trattato, di dire che esso non esiste, ma, una volta che si viene a dire che un trattato di quella specie è intervenuto fra l'Italia e la Etiopia, io ritengo che lo si debba comunicare alla Camera se non si vuole venir meno alla retta applicazione dell'articolo 5 dello Statuto.

Io mi sono sentito tanto più in dovere di svolgere questa interpellanza, perchè nell'altro ramo del Parlamento per un'altra questione diversa riferentesi ad un altro atto internazionale è stata fatta in questi giorni un'interpellanza per richiamare il Governo al rispetto dell'articolo 5 dello Statuto.

Questo dimostra una tendenza (non imputabile al Gabinetto attuale, che questo fatto non riguarda, e che io rilevo obiettivamente e senza alcun sentimento di ostilità politica) dimostra, dico, la tendenza a non osservare strettamente questo articolo dello Statuto. Se questo articolo non ci pare giusto, ebbene abrogiamolo o, non volendo far ciò, si lasci cadere in dissuetudine con l'assenso del Parlamento, ma finchè esso rimane in vigore deve essere rispettato.

La tendenza che io ho detto l'ho avvertita anche ultimamente leggendo nella *Tribuna* del 10 aprile 1901, fra le informazioni, la seguente notizia: « Le inesattezze sui nostri possedimenti africani non sono solamente una prerogativa della stampa italiana. Il *Times* del

9 aprile pubblica un telegramma del suo corrispondente da Parigi che la frontiera franco-italiana nel Mar Rosso è stata regolata da una Commissione mista e che Assab è assegnato all'Italia.

Dopo altre informazioni la *Tribuna* scrive: « Il 24 gennaio 1900, a Roma, si firmava un protocollo per cui i due Governi regolavano definitivamente la delimitazione dei rispettivi possedimenti nella regione costiera del Mar Rosso e del golfo d'Aden, ecc. A parte Assab la delimitazione stabilita nel protocollo 24 gennaio 1900 ha la sua importanza. Con essa fu posto termine ad una controversia di confini tra l'Eritrea e la costa francese dei Somali la quale era stata feconda di incidenti per l'incertezza appunto dei confini. »

Ebbene, solo da questa notizia incidentale della *Tribuna* abbiamo saputo che il 24 gennaio 1900 era avvenuto questo accordo. (*Interruzione del deputato Torraca*).

Tuttociò non è stato presentato alla Camera.

Abbiamo invece, che le delimitazioni delle sfere di influenza, fatte da altri Ministeri furono sollecitamente presentate alla Camera. Appare quindi la tendenza a sottrarre al controllo del Parlamento tutti questi atti, i quali invece, quando la sicurezza dello Stato lo permetta, dovrebbero essere comunicati al Parlamento, perchè questi possa seguire la politica estera del Governo e giudicarla.

Per tutte queste ragioni, a me sembrava opportuno d'insistere sull'applicazione stretta e sollecita, per quanto possibile, dell'articolo 5 dello Statuto. L'onorevole ministro degli esteri rispose a me che sotto la sua responsabilità egli non credeva di pubblicare quei documenti e che non li avrebbe pubblicati; ed anzi, siccome io accennava alla larghezza con la quale il Governo inglese suole comunicare alla Camera documenti diplomatici e trattati, osservava che nessun deputato inglese di opposizione, anche la più risoluta, ha mai premuto su qualsiasi ministro perchè presentasse al Parlamento atti internazionali che egli nella sua coscienza non credeva opportuno di comunicare.

Ora io debbo rilevare che non è mia abitudine di premere sui ministri degli affari esteri perchè presentino documenti che non debbono essere presentati. Se l'onorevole

ministro esaminerà le pochissime richieste che in cinque anni di deputazione ho avuto l'onore di rivolgere ai ministri degli affari esteri, vedrà che esse sono improntate alla più stretta correttezza, alla più rigida severità; e vedrà che alle mie domande hanno risposto talvolta non le parole, ma i fatti del Governo, e che qualche volta a breve distanza delle mie domande sono successe discussioni molto più gravi che forse si sarebbero evitate.

Ma circa la opportunità della presentazione non posso a meno di osservare che la responsabilità del ministro va ammessa sino ad un certo punto, poichè il ministro dicendo semplicemente: io non credo di presentare il tale documento, e non presentandolo, può togliere alla Camera il modo di giudicare circa la sua responsabilità.

E gli osserverò pure, riferendomi precisamente al Governo inglese, che nessun Governo più di quello, sente la propria responsabilità e tutta l'autorità che ha in materia internazionale. Ma il Governo inglese, se fa quello che crede, a breve scadenza presenta anche al Parlamento gli atti necessari a metterlo in grado di giudicare ciò che ha fatto; e su tutti i documenti diplomatici inglesi il ministro vedrà scritto: « presentati al Parlamento per ordine di S. M. » Il potere esecutivo fa la politica estera, ma i gerenti responsabili di questa politica, per ordine del Capo del potere esecutivo, presentano al Parlamento gli elementi perchè questo possa giudicarla.

Ora, onorevole ministro, io, lo ripeto, non ho fatto questa interpellanza per ragioni politiche, nè intendo presentare mozioni o altro; ho fatto questa interpellanza semplicemente perchè mi pareva opportuno un richiamo a quell'articolo dello Statuto, che, a quanto pare, da qualche tempo si va dimenticando.

Questo che dico non riguarda l'attuale Ministero, nè Lei, ma la tendenza che s'è manifestata da qualche anno a questa parte, tendenza che appare anche dagli atti parlamentari. Ho qui l'elenco dei documenti diplomatici presentati dai diversi Ministeri.

Nel 1886 il ministro Robilant, che era un diplomatico e certo dei più rigidi, nel breve tempo in cui fu ministro, ha presentato numerosi Libri Verdi alla Camera; poi venne il Ministero Crispi (e Crispi non passava per

avere soverchia deferenza verso la Camera) eppure sotto i suoi Ministeri, ministro lui e ministro un diplomatico, l'onorevole Blanc, si presentarono numerosissimi Libri Verdi. Si venne al Ministero Rudini, che presentò appena arrivato al potere, molti Libri Verdi con molti documenti...

Cirmeni. E che razza di documenti furon quelli! Alla larga!

Fracassi. ... e venne molto criticato.

Cirmeni. Così non li avesse pubblicati!

Fracassi. E forse per questo dopo d'allora non se ne sono presentati quasi più. Forse si è esagerato allora, ma non credo si sia ora sulla buona strada.

Quindi, senza fare altre questioni, chiedo, che si rispetti l'articolo quinto dello Statuto, nella sua lettera e nel suo spirito. Se i ministri, sotto la loro responsabilità, credono di non dover presentare documenti li tengano segreti. Ma se credono che la sicurezza dello Stato e le condizioni politiche sieno tali da non doverli pubblicare e comunicare alla Camera, non annuncino che esistono; poichè quando si è fatta una comunicazione, come quella alla Giunta del bilancio, si devono presentare.

Questa è la ragione della mia interpellanza ed io la movevo tanto più volentieri ad un Ministero che ha a presidente un giureconsulto insigne quale è l'onorevole Zanardelli, perchè era persuaso che egli avrebbe saputo interpretare rettamente questo articolo della nostra legge fondamentale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Prinetti, ministro degli affari esteri. L'onorevole Fracassi ha invitato il Governo a rispettare *nei limiti del possibile* l'articolo 5 dello Statuto. Io dico, che gli articoli dello Statuto vanno rispettati *senza alcun limite*. Questa è la mia massima, alla quale non ho mai derogato, nè intendo derogare.

L'onorevole Fracassi desidera abbondanti pubblicazioni di Libri Verdi. Io lo posso assicurare, che ho sul mio tavolo le bozze di stampa di un Libro Verde voluminosissimo, cosicchè il suo desiderio potrà presto essere soddisfatto. E se ciò non è ancora avvenuto, gli è perchè voglio esaminare personalmente uno ad uno i documenti prima di pubblicarli, poichè, come l'onorevole Fracassi ben comprende, la pubblicazione di un documento

diplomatico può avere delle serie ripercussioni.

L'onorevole Fracassi cita ad esempio le pubblicazioni inglesi. Io mi permetto di rispondere all'onorevole Fracassi, che il Governo inglese è bensì molto largo nel pubblicare documenti, che riguardano questioni generali, ma è molto parco invece per tutto ciò che concerne la politica propria, specialmente la sua politica coloniale, della quale esso è estremamente geloso.

Vengo all'ultima parte della interpellanza dell'onorevole Fracassi. Egli ha letto un trafiletto della *Tribuna* del 15 aprile scorso nel quale si smentisce un telegramma completamente errato, pubblicato in un giornale estero, a proposito di Assab, e si spiega come invece si trattasse della delimitazione del confine Franco-Italiano a Raheita in conseguenza del protocollo 18 gennaio 1900; e soggiunge: *nemmeno questo protocollo è stato pubblicato.*

Ora, sarà benissimo che l'onorevole Fracassi apprenda solamente ora che vi sia stata una questione relativa ai confini di Raheita; ma io lo posso assicurare che è cosa assai vecchia e di pochissima importanza.

Si trattava infatti di accertare presso Raheita il confine tra l'Italia e la Francia con eventuale spostamento di alcuni chilometri in un senso o nell'altro, e siccome è quello un luogo di non facile accesso e molto inospitale, e si è anche dovuto mandare sopralluogo una Commissione mista, la pratica ha richiesto molto tempo ed ha dato luogo a molti scambi diplomatici, resi però di pubblica ragione e del resto di importanza secondaria.

Nel prossimo Libro Verde si pubblicherà poi anche questo protocollo del 15 gennaio 1900 che tanto interessa l'onorevole interpellante; ma posso assicurare l'onorevole Fracassi che non vi è proprio in esso nulla che valga la pena di esser ricordato.

L'onorevole Fracassi quindi è in errore in questa questione, come è pure in errore rispetto all'altra da lui sollevata circa la non avvenuta presentazione degli ultimi accordi con Menelich, dei quali egli ha avuto notizia dalla relazione della Giunta del bilancio. Io potrei a questo riguardo citare moltissimi precedenti che infirmano l'opinione sostenuta dall'onorevole Fracassi.

Intanto parecchi degli stessi trattati da lui citati, i quali pure involgevano questioni di territorio, non sono stati sottoposti al-

l'approvazione della Camera, come l'onorevole Fracassi ha dovuto ammettere. Ma io gli citerò un altro precedente più grave di questi.

Il trattato di pace con Menelich dell'ottobre del 1896 non è stato nemmeno esso sottoposto all'approvazione della Camera; eppure certamente disponeva per delimitazioni di confine importanti.

Altri esempi potrei addurre di altri paesi, compreso quello classico dell'Inghilterra che l'onorevole Fracassi ha ripetutamente invocato, dove consimili trattati, che sono i capisaldi di tutta la politica coloniale, non vengono sottoposti che assai raramente all'approvazione del Parlamento.

Ma io non voglio fare ora una questione di massima, sibbene limitarmi a quella di merito, assai più semplice.

Io non difendo qui l'opera mia, ma quella dei miei predecessori; però dal momento che mi trovo a questo posto debbo difendere le responsabilità che derivano dai loro atti. Lo faccio però a ragion veduta e con animo tranquillo.

Il trattato cui allude la Giunta del bilancio sarà presentato alla Camera a suo tempo, quando il Governo crederà opportuno di farlo, ma non sarà sottoposto all'approvazione del Parlamento perchè non contiene variazione di territorio, nè oneri finanziari.

Non contiene variazioni di territorio, come del resto l'onorevole Fracassi avrebbe potuto arguire dalle parole stesse della relazione dell'onorevole Ferraris, poichè quel trattato non fa se non riconoscere i confini di fatto, che abbiamo già fin da quando si era negoziato il trattato di pace.

Non porta nemmeno oneri finanziari, non essendovi in quel trattato menzione alcuna di questioni di finanza.

I pagamenti cui accenna la Giunta del bilancio si riferiscono ad altra cosa; l'onorevole Fracassi non può ignorare che quando si addivene ad una sistemazione definitiva di confine tra due potenze limitrofe, ne derivano dei conti di *dare* e di *avere* da regolare, pei diritti privati della Corona, pei tributi percetti o non percetti indebitamente e altre simili questioni e il pagamento di questi conti è semplicemente un atto amministrativo che non esce dall'ambito delle facoltà e dei compiti dell'amministrazione coloniale.

Ne potrete discutere in sede di bilancio

se crederete; potrete chiedere in sede di consultivo i documenti esplicativi, ma questi pagamenti sono fatti unicamente dall'Amministrazione coloniale col suo bilancio in base ai poteri accordati dalla legge che vige per la Colonia Eritrea.

Con ciò credo di avere risposto esaurientemente alla interpellanza dell'onorevole Fracassi. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi per dichiarare se sia o no sodisfatto.

Fracassi. Io forse mi sono male spiegato, ma ho detto che fra gli atti che sono stati presentati dai precedenti Governi alla Camera, ve ne sono alcuni che sono stati comunicati, perchè in base all'articolo 5 dello Statuto avevano bisogno dell'approvazione della Camera per essere efficaci, e ve ne sono altri che sono stati presentati alla Camera semplicemente per informazione, sempre in base all'articolo 5 dello Statuto, e che il Governo poteva non presentare subito e anche non presentare mai.

Ora fra gli atti che non hanno bisogno dell'approvazione del Parlamento, e che quindi il Governo non ha l'obbligo di presentare, vi sono quelli per la delimitazione delle sfere di influenza che son ben altra cosa della delimitazione di territorio.

Dunque l'atto 24 gennaio 1900 che ho citato appartiene a quella categoria; per l'altra categoria di atti, ossia per i trattati che importano delimitazione vera di confini e oneri all'erario, incombe al Governo l'obbligo di presentarli al Parlamento.

Ora l'onorevole ministro degli esteri, riguardo all'atto da me rilevato in base alle dichiarazioni fatte dal ministro precedente, in seno alla Giunta generale del bilancio, circa il bilancio degli affari esteri, dice che quell'atto, che è una delimitazione di confini tra l'Etiopia e l'Italia, non richiede l'approvazione del Parlamento perchè non importa nè variazioni di territorio nè spesa. Se così è come egli afferma, è perfettamente corretto che il Governo lo presenti per semplice informazione, quando crederà opportuno di presentarlo.

Io, leggendo la relazione sul bilancio degli esteri, aveva avuto l'impressione che si trattasse di un vero e proprio trattato di delimitazione di territorio importante oneri finanziari, perchè le frasi, dirò, non tanto chiare

della relazione, mi facevano supporre che lo spostamento di somme richieste per sopporre a spese di *carattere politico* fosse precisamente la conseguenza, del resto naturale, di una delimitazione di confini.

Quanto alla variazione dei confini io credo che non sia tanto facile dire se vi sia stata variazione o no, perchè confine giuridicamente stabilito con un trattato fra l'Italia e l'Etiopia credo che non vi sia mai stato, poichè il trattato del 1889 portava all'articolo 3 la disposizione che sarebbe stata fatta una rettificazione di questi territori, prendendo a base il possesso di fatto attuale, cioè il possesso che c'era nel 1889..

Prinetti, ministro degli affari esteri. Ma dopo c'è stata la guerra.

Fracassi. Quindi una delimitazione non è stata mai fatta. Ci fu la guerra e la nostra occupazione di fatto è cambiata più volte. Perciò io credevo necessario che avvenendo giuridicamente per la prima volta la determinazione definitiva nel territorio, fosse l'atto relativo presentato al Parlamento.

Del resto io prendo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro che il trattato non importa oneri finanziari e che a suo giudizio è tale da non dover essere approvato dal Parlamento, ma che sarà comunicato a suo tempo semplicemente per informazione.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Io non ho che da aggiungere pochissime parole a quanto ho già detto.

L'onorevole Fracassi, a mio avviso, ha dimenticato un fatto di una grande importanza per tutta questa questione, e cioè che dopo il trattato del 1889 è intervenuta nientemeno che la guerra, e poi il trattato di pace, trattato che non è stato mai sottoposto alla approvazione del Parlamento. Il trattato a cui l'onorevole Fracassi si riferisce oggi a suo tempo sarà pubblicato, ed io son sicuro che procurerà all'interpellante una grande delusione perchè non vi troverà nulla che valga la pena di essere dibattuto.

Dopo il trattato di pace del 1896 abbiamo mantenuta per lungo tempo una occupazione di fatto di una parte di territorio che non ci era riconosciuto in diritto; ed il trattato attuale non ha fatto che legalizzare questi confini. È quindi naturale che, dopo regolati i confini, dopo stipulato questo accordo, si venga anche a pagare, come ho detto, tutti i conti; ma questo non esce dal-

l'ambito delle facoltà che ha il Governo, il quale, in questi casi, agisce secondo le norme amministrative in vigore.

Di tutto questo l'onorevole Fracassi potrà anche chieder conto a suo tempo in sede più opportuna, vale a dire in occasione della discussione del bilancio o del consuntivo. Ora poichè questo trattato, ripeto, non contiene variazione di territorio (ed ho già detto perchè), nè contiene accenno alcuno ad oneri finanziari, io credo che il non sottoporlo alla approvazione del Parlamento non costituisca affatto una mancanza di rispetto all'articolo quinto dello Statuto.

Ma dirà l'onorevole Fracassi: e perchè non lo pubblicate il trattato? Ed io gli dirò che non passeranno molti mesi che il trattato sarà pubblicato; per ora ragioni di opportunità mi consigliano a non pubblicarlo e ciò, s'intende, sotto la mia responsabilità: ma a suo tempo il trattato sarà pubblicato in un *Libro Verde* o da me o dai miei successori, e l'onorevole Fracassi si persuaderà che proprio non c'era ragione di insistere su questo punto. (*Benissimo!*)

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Fracassi.

Ora verrebbe quella, che è rimasta sospesa, dell'onorevole Valli Eugenio al ministro dell'interno, intorno alla costituzione delle leghe di miglioramento.

Sullo stesso argomento vi sono pure altre interpellanze, dell'onorevole Gatti, dell'onorevole Badaloni, dell'onorevole Lollini, Pantaleoni, Cabrini ed altri.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure, onorevole ministro.

Giolitti, ministro dell'interno. Io devo osservare che sull'argomento della costituzione delle leghe vi sono nientemeno che undici interpellanze. Evidentemente si tratta di un argomento molto importante, che con probabilità ciascuno degli onorevoli interpellanti svolgerà da un punto di vista diverso. Oggi potrebbero essere svolte due o tre di tali interpellanze, e tutte le altre dovrebbero essere rinviate a lunedì venturo, e certamente anche all'altro lunedì. Ne verrebbe quindi una discussione scucita che non varrebbe nè ad illuminare la Camera sullo stato vero della questione, nè a condurre ad una risoluzione pratica. (*Benissimo!*)

Pregherei quindi gli onorevoli interpellanti, giacchè vedo qui l'onorevole Valli Eugenio e qualche altro, a considerare che forse sarebbe meglio raggruppare tutte insieme le interpellanze e farne come un preambolo alla discussione del bilancio dell'interno, che io spero molto prossima, giacchè sono chiamato in Giunta del bilancio per mercoledì e probabilmente l'onorevole relatore potrà presentare la sua relazione, che è già pronta, in un termine breve.

Così soltanto a me pare che la discussione possa avere un valore serio, mentre dividendola in tre lunedì con una settimana di distanza tra un discorso e l'altro, probabilmente noi ci troveremo tutti male, io a rispondere a cose che la Camera forse non ricorda più e gli interpellanti stessi, a dover aspettare una settimana senza sapere il pensiero del Governo e cosa ci sia da concludere.

Quindi, se l'onorevole Valli Eugenio ed i colleghi presenti volessero aderire alla mia proposta, parmi sarebbe questa la soluzione più logica. (*Approvazioni*).

Presidente. Onorevole Valli ha facoltà di parlare.

Valli Eugenio. Trovo giuste le osservazioni dell'onorevole ministro dell'interno, perchè se ciascun interpellante svolgerà forse l'argomento da un diverso punto di vista, in sostanza però l'argomento è sempre lo stesso, e il diluire per tre settimane un'unica discussione farebbe sì che la Camera non potrebbe conservare in proposito alcuna unità di concetto.

Perciò acconsento alla proposta dell'onorevole ministro dell'interno, perchè lo svolgimento di tutte le interpellanze concernenti la costituzione delle leghe di miglioramento sia posto come preambolo alla discussione del bilancio dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Completerò la domanda. Si potrebbero lasciare le interpellanze all'ordine del giorno. Quando si discuterà il bilancio dell'interno, gli interpellanti potranno parlare nella discussione generale, riferendosi all'argomento su cui hanno mosso interpellanza.

Presidente. Sta bene. Questo modo meglio risponde allo spirito del regolamento.

Lasciemo dunque le interpellanze nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pais a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pais. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'espropriazione di Villa Borghese.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Ritornando alle interpellanze verrebbe quella dell'onorevole Farinet Francesco ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « sui provvedimenti che intendono prendere contro i pubblici ufficiali i quali direttamente prestano mano all'illecito ed immorale invio dei piccoli italiani nelle vetterie francesi e belghe e sull'urgenza di ricondurre in patria i disgraziati ragazzi vittime di colpevoli speculazioni. »

Non essendo presente l'interpellante, questa interpellanza è decaduta.

Quella che segue dell'onorevole Ciccotti « circa la condotta dei nostri agenti diplomatici e consolari verso i molti italiani emigrati nel decorso anno al Messico, e circa quello che intendono fare per favorire il rimpatrio di quegli emigrati » è, d'accordo con gli onorevoli ministri, differita ad altra seduta.

La seguente dell'onorevole Varazzani al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, ad evitare mortali disgrazie come quella recentissima del 3 aprile e a toglier di mezzo molti gravi inconvenienti, intenda provvedere a una migliore sistemazione della stazione ferroviaria di Piacenza specialmente per quanto riguarda l'accesso allo scalo merci a piccola velocità » e l'altra dell'onorevole Riccio Vincenzo, al ministro guardasigilli « sulle attuali condizioni degli alunni delle cancellerie e segreterie giudiziarie e sulle intenzioni del Governo in proposito » sono decadute non essendo presenti gli interpellanti.

È presente l'onorevole Pozzato?

(È presente).

Allora ha facoltà di svolgere la sua interpellanza al ministro dei lavori pubblici « per sapere se non creda doveroso attuare urgenti provvedimenti a sollievo del terri-

torio alla sinistra del Canal Bianco, in provincia di Rovigo, tuttora allagato a causa dell'ingiustificato ritardo dei lavori di riparazione della Botte di Fossa Polesella. »

Pozzato. Non lamenterò, come aveva occasione di lamentare poco prima l'onorevole Stelluti-Scala, che il rapido avvicinarsi delle crisi parlamentari, e i difetti del nostro regolamento, rendano talvolta inutile ed inefficace il diritto di interpellare, perchè, alla distanza di quattro mesi l'argomento del quale io dovrò intrattenere, assai brevemente del resto, la Camera, è sempre di attualità. Infatti la Provincia alla quale ho l'onore di appartenere, se non tutta, almeno in gran parte, si trova tuttora allagata, in seguito alla rotta della Fossa Polesella.

Nel dare ragione della mia interpellanza (e sarò assai breve, perchè le condizioni della Camera e l'argomento non potrebbero consentire un largo svolgimento) dirò subito che, ho inteso di provocare dall'onorevole ministro una spiegazione, non tanto sui provvedimenti tecnici che sono stati presi, quanto piuttosto sui provvedimenti finanziari che il Governo intenda di attuare e sui soccorsi che il Governo intenda prestare al vasto comprensorio polesano a sinistra del Canal Bianco.

Io so che chi regge attualmente il Ministero dei lavori pubblici ha impartito ordini affinchè i lavori di riparazione della Botte siano compiuti con la maggiore sollecitudine. Ma ciò non basta. Il conflitto sorto fra il Comitato Padano ed il Governo non può nè deve ritardare l'applicazione di quei provvedimenti che sarebbe urgente applicare.

E se da una parte il Comitato dei padani affermò che il difetto della costruzione della Botte di Fossa Polesella, e la conseguente rotta derivarono da un errore commesso da un funzionario del Governo, mentre dall'altra il Governo si schermisce attribuendo tutta la responsabilità al Comitato padano, incaricato dell'esecuzione di quell'opera, non è giusto che fra codesto dibattito di responsabilità che ricorda il giuoco dello scaricabarile tra il Governo ed il Comitato Padano, le popolazioni polesane abbiano a soggiacere a tutta la gravità del danno che è derivato dalla rotta.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici non deve dimenticare, che l'ostruzione del

canale di Fossa Polesella fu un provvedimento ordinato dal Governo, per aver modo di accelerare i lavori di chiusura della rotta, e che, appunto, in seguito all'ostruzione del canale di Fossa Polesella, rimasero inofficiosi tutti gli scoli del territorio polesano; non deve dimenticare che, appunto in seguito all'inofficiosità di questi scoli, le campagne della provincia di Rovigo si trovarono e si trovano tuttora allagate; infine non può dimenticare che in seguito a tale allagamento ed alla conseguente perdita dei raccolti, migliaia e migliaia di piccoli possidenti e di fittavoli sono completamente rovinati; migliaia di lavoratori si trovano in preda alla miseria e alla disoccupazione.

Io quindi non intendo di provocare, con questa mia interpellanza, affidamenti sulla sollecita cura che il Governo avrà per la pronta esecuzione del lavoro, perchè so che i lavori volgono verso il termine; ma io desidererei avere dall'onorevole ministro una parola, la quale potesse confortare le popolazioni della provincia di Rovigo.

Se dalla esecuzione delle opere compiute dal Governo, sia pure sotto l'impero della necessità, ne derivarono danni e rovine ai terzi, a me pare che il Governo debba per intanto intervenire a beneficio dei danneggiati, accogliendo le domande di sussidio presentate dai Consorzi polesani, salvo a decidere a suo tempo sulle responsabilità.

È con questa fiducia, con questa speranza, che chiudo il mio brevissimo dire, confidando che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, saprà pronunziare quella parola che il mio paese attende da un uomo di intelletto e di cuore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Pozzato.

Giusso, ministro dei lavori pubblici. Dovrei essere abbastanza imbarazzato a rispondere all'onorevole Pozzato, perchè egli, mentre mi rivolge parole cortesissime, domanda da me certi affidamenti, che io, per verità, non saprei come dargli. Inoltre alcuni apprezzamenti fatti da lui, intorno alla responsabilità dei danni avvenuti alla Botte di Fossa Polesella, obbligano me a chiarire un poco la questione, per giustificazione del Governo e perchè la Camera sia informata del vero stato dei fatti.

Il 25 novembre dell'anno decorso vi fu

una rotta alla Fossa Polesella. La Fossa Polesella è, nè più nè meno, un vasto canale che mette in comunicazione il Canal Bianco col Po e procede, quasi sarei per dire, da Nord a Sud, mentre il Canal Bianco ed il Po procedono da occidente ad oriente.

Quale è la funzione della Fossa Polesella? Quella di scaricare le acque del Canal Bianco, che sta più a Nord, nel Po, che sta più a Sud. È un grande canale anche navigabile. Le cose hanno proceduto sempre bene e nella Fossa raramente sono avvenuti dei disastri. Ma per una concessione, che il Governo ha dato ai Consorzi Padani e Polesani in destra di Canal Bianco, di fare un collettore comune, furono autorizzati i Consorzi Padani a costruire una botte sotto la Fossa Polesella, per far scolare le acque del loro comprensorio, che è situato superiormente alla Fossa, nel collettore comune.

Il progetto della botte contemplava la deviazione di un tratto di Fossa Polesella, e fu approvato dal Governo, il quale anticipò anche la spesa, in base all'articolo 16 della legge 4 luglio 1886. Ma l'opera fu eseguita dal Comitato esecutivo dei Padani.

Nel novembre 1899 si manifestarono delle lesioni in questa botte, per riparar le quali furono aperti due pozzi o casseri in destra e sinistra dei piedritti della botte, sostenendo il terreno con paratie in legname. terminate le riparazioni, furono colmati i pozzi senza togliere il legname. Ciò produsse il passaggio delle acque, che nel 25 novembre 1900 produssero un enorme fontanaccio, per effetto del quale e per debolezza di un muro di sponda di questa botte, e precisamente dal lato d'Oriente, avvenne la rotta della Fossa Polesella e l'acqua straripò.

Evidentemente bisognava riparare questo muro e spendere quanto occorreva per rimettere la botte in buone condizioni e ripristinare la Fossa Polesella con le arginature.

Per far questo era chiarissimo che l'obbligo imprescindibile, morale e giuridico, ne spettava ai Consorzi Padani; ma il loro Comitato esecutivo cominciò a dire che non voleva saperne.

Frattanto che cosa doveva fare il Governo? Fece fare due grossi argini, uno all'incile, tra il Canal Bianco e la Fossa Polesella, per impedire che altre acque scendessero nella Fossa, ed un altro argine, che là con parola tecnica chiamano Cavedone

verso il Po, per far sì che, diventando alto il Po, non entrasse nella Fossa medesima. Lo scopo dei due argini o Cavedoni fu quello di ottenere che le acque del Canal Bianco e del Po non entrassero nella Fossa Polesella, e rovinassero sempre più il territorio.

Queste erano opere necessarie ed indispensabili, e il Governo le fece per il dovere, che aveva, di mettere al sicuro tutto il territorio, tanto Padano, quanto Polesano, perchè altrimenti alla prima piena del Po sarebbe avvenuto un disastro.

Qui cominciò la lotta tra Governo e Comitato Padano per stabilire chi dovesse restaurare la botte e la Fossa. Era chiarissimo che tutte le riparazioni dovevano essere fatte dai Padani; ma questi fecero opposizione, e dissero che non era colpa loro; e che, se essi avevano fatto male il lavoro, gli ingegneri del Genio civile non avevano sorvegliato bene; quasi che l'obbligo loro di far bene potesse scomparire di fronte ad una possibile negligenza di un ingegnere del Genio civile, o che tale negligenza potesse scemare la responsabilità dei consorziati.

Si mandò quindi sul posto una Commissione, la quale dichiarò che la colpa era nè più e nè meno del Comitato padano, che, dopo aver riparata la botte per le lesioni in essa verificatesi nel novembre 1899, aveva lasciato nello scavo che si era formato per sorreggere il terreno, legname ed altro alla rinfusa ricoprendo il tutto; ciò che appunto aveva cagionato il danno. Ad onta di ciò, il Comitato non ha voluto in nessun modo adempiere al suo dovere di rifare quel lavoro che aveva fatto male allora.

In quale condizione si è trovato il Governo nel febbraio di quest'anno? Dopo avere esauriti tutti i mezzi possibili per persuadere quei signori del Comitato padano, per i quali non esito a dichiarare che non v'è parola rovente che basti a stigmatizzarne la condotta; (*Bravo!*) dopo aver fatto tutto il possibile perchè non avvenissero danni maggiori ai polesani di sinistra, il Governo si è assunto il lavoro per suo conto, salvo a farne pagare ai padani l'ammontare, avendo esso ancora in mano delle somme che deve anticipare.

Ora qual'è il danno avvenuto ai polesani? Finora ho dimostrato qual'è lo stato della questione tra il Governo ed il Consorzio padano: adesso vediamo i rapporti tra il Go-

verno e i polesani di sinistra, perchè quelli di destra non hanno sofferto danni. Io non metto in dubbio la condizione dei polesani di sinistra; essi facevano scolare le loro acque nel Canal Bianco, e ciò han potuto fare fino a che questo Canale era in comunicazione con la Fossa Polesella; e quando il Canal Bianco poteva versare le sue acque nella Fossa e questa nel Po, avveniva che il pelo delle acque del Canale Bianco era basso; ma una volta chiuso per mezzo di questo grande argine o cavedone il Canale di Fossa Polesella, in guisa che le acque del Canal Bianco non hanno potuto più scaricarsi in questa Fossa e quindi nel Po, è avvenuto che i polesani di sinistra non potendosi versare le loro acque più nel Canale Bianco perchè cresciuto di livello, sono rimasti inondati.

Questa è la pura verità; ma è un fatto non nuovo che i Consorzi polesani di sinistra, ogni volta che le loro acque non possono versarsi nel Canal Bianco, sono allagati, ed appunto perciò alcuni di essi sono forniti di macchine idrovore. Avrebbero quindi potuto lavorare un poco di più, fare un po' più uso di carbone e migliorare le condizioni dei loro terreni. Ad ogni modo riconosco che essi abbiano ricevuto un qualche danno per effetto dei fatti che ho citato; ma di questo danno chi è il responsabile? È responsabile lo Stato o quel Comitato dei Consorzi Padani, il quale, per avere eseguito male i lavori di tombamento presso quella botte sotto la Fossa Polesella e poi per non averla voluta in tempo debito riparare, è stato la causa della inondazione? E poi come è possibile dare la colpa al Governo, il quale, quantunque non vi fosse obbligato, ha eseguito esso i lavori di restauro?

Da quanto ho detto credo che la questione sia chiarita, non dico all'onorevole Pozzato che la sa a mente, ma a tutta la Camera, la quale è in grado di farsi un concetto esatto di essa.

Ora quale assicurazione io posso dare all'onorevole Pozzato della buona volontà del Governo? Io non ne posso dare che una sola, l'assicurazione che i lavori alla Botte di Fossa Polesella saranno finiti probabilmente per questo mese. Ed allora ogni inconveniente sarà cessato: si abatteranno i cavedoni, e l'acqua fluirà naturalmente come faceva prima. Ma dico di più: l'impegno del Governo ed il desiderio del ministro

è stato così vivo nel volere in nessuna maniera offendere e fare cosa dispiacevole ai Polesani di sinistra, che ha perfino negato ai Padani di mettere l'acqua del loro comprensorio nella Botte prima che fosse la Botte stessa rifatta, per non ritardare i restauri neanche per otto giorni, come si chiedeva da essi, e per non danneggiare di più le condizioni dei Polesani di sinistra. E credo che l'onorevole Pozzato può perfettamente riconoscere ed affermare alla Camera che è proprio come io oggi affermo.

Ma il ministro non può dimenticare, ha finito per dire l'onorevole Pozzato, che i danni sono stati gravi, che gli operai per questa ragione hanno avuto poco lavoro; il ministro non può dimenticare, ha detto, tante e tante altre cose.

Io non dimentico nulla, onorevole Pozzato, ma prego Lei di voler ricordare, che se il Comitato dei Consorzi Padani non si fosse così, contro ogni ragione, ostinato, il lavoro avrebbe potuto essere iniziato qualche mese prima, e tutti questi danni non sarebbero avvenuti. Del resto qui una questione di danni vi sarà certamente, e l'onorevole Pozzato, insieme con tutti coloro che egli in questo momento rappresenta qui, potranno far valere le proprie ragioni presso i tribunali, verso coloro che sono gli autori del danno.

Il Governo lo farà da parte sua, perchè non è giusto che questi Consorzi (e massime i Padani, che sono stati in modo veramente straordinario da esso beneficiati) finiscano per far ricadere sul Governo stesso quello che è precisamente la conseguenza della propria colpa e della propria ostinazione. (*Bene!*)

Non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzato per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pozzato. Io presi a parlare in questo argomento nella speranza di potermi dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Sono invece dispiacente che la mia speranza sia stata delusa. E ne dirò brevemente le ragioni.

L'onorevole ministro nel rispondere alla mia interpellanza, troppo preoccupato di scagionare il Governo di fronte ad una eventuale responsabilità per danni derivati dalla rotta della Fossa Polesella, non rispose all'invito, da me rivolto al Governo, di soccorrere quelle popolazioni, le quali, proprio

senza nessuna colpa, avevano sofferto una gravissima iattura. Ond'è che il ministro parlò dei rapporti che il Governo ebbe col Comitato padano, disse che la colpa è del Comitato padano, perchè ritardò la costruzione della Botte, e soggiunse che il difetto di costruzione è dovuto non all'ufficio tecnico governativo, ma piuttosto all'ufficio tecnico padano.

Io credo che qualunque discussione in argomento sia assolutamente prematura e dannosa. E se i Consorzi polesani inizieranno causa per essere risarciti del danno, l'autorità giudiziaria dirà a chi incomba l'obbligo del risarcimento.

Intanto, io ho portato qui una questione ben diversa; ed è su codesta questione, che io avrei voluto avere dal Governo una parola più esplicita. Ho detto al Governo, che, in seguito alla rotta di Fossa Polesella, ne è derivato l'allagamento di un intero territorio, ed in seguito all'allagamento, la rovina di migliaia e migliaia di famiglie. Ora, fin tanto che si discutono davanti ai Tribunali cause per risarcimenti di danni contro il Governo ed il Comitato padano, queste popolazioni non possono attendere: perchè i provvedimenti sono richiesti dalla massima urgenza; e fino a che non sia pronunciata una sentenza definitiva la quale accerti se responsabilità esistano ed a chi incombano, il Governo non può lasciare quelle popolazioni senza soccorsi.

Speravo di avere dall'onorevole ministro una risposta, la quale potesse suonare affidamento che il Governo verrà almeno in soccorso di quei Consorzi, che per scolare una parte del loro territorio, hanno dovuto impiantare macchine idrovore; ed avevo ragione d'attendermi dall'onorevole ministro una parola d'affidamento.

Ma, pur troppo, questa parola non fu pronunciata, e quindi sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita anche l'interpellanza dell'onorevole Pozzato.

Lo svolgimento delle altre interpellanze è rimesso ad altra seduta.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

Stelluti-Scala, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sugli insufficienti sussidii concessi dal Governo alla viticoltura in provincia di Reggio Calabria.

« Tripepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri degli esteri e dell'interno per conoscere: quale sia stata l'opera spiegata dai nostri consoli per agevolare il rimpatrio dei 200 operai italiani espulsi dal Lussemburgo; se il Governo era informato che colà non vi erano lavori, e, nell'affermativa, se e che cosa fece per dissuadere i detti operai dall'andare.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'industria e commercio per sapere se e come intendano evitare l'introduzione dei vini artificiali in Italia e soprattutto in Sicilia.

« Grassi-Voces. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sull'interpretazione da lui data all'articolo 8 della legge sul censimento.

« Lucifero. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere la ragione, in base alla quale alla Società del Gas di Codogno si fa pagare la tassa sul consumo del gas adoperato per la saldatura delle scatole destinate alla spedizione del burro all'estero, nel mentre colla legge 8 agosto 1895 n. 486, e Regolamento 29 settembre 1895 n. 624 dovrebbe esserne esente.

« Gattoni ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se si sta provvedendo alla riforma delle tabelle delle categorie e tasse relative agli utenti pesi e misure, onde togliere quelle sperequazioni ed asprezze, causa di tanto malcontento nei contribuenti, e come fu promesso dall'onorevole ministro nella seduta del 14 dicembre 1900.

« Gattoni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro guardasigilli intorno a una sentenza

del tribunale di Milano, nella quale si tenta di insultare la memoria di Felice Cavallotti.

« Spagnoletti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e del tesoro per conoscere, se intendano assistere impassibili alla subastazione delle case costruite o riparate coi mutui concessi ai liguri danneggiati dal terremoto del 1887, ovvero se e quali provvedimenti legislativi intendono proporre per arrestare ed evitare la completa rovina di quelle laboriose popolazioni.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici in ordine alla soppressione del servizio cumulativo tra Palermo e Roma, soppressione dannosa e contraria alle facilità e comodità delle comunicazioni tra la Sicilia e il Continente.

« Di Stefano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intende richiamare al rispetto della legge e della libertà personale dei cittadini le autorità giudicanti ed i Pubblici Ministeri che dopo la sentenza di assoluzione non impongono e curano l'immediato rilascio di coloro contro i quali non esistono ordini legali di detenzione.

« Pescetti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della mariniera per sapere le ragioni per le quali il decreto del novembre ultimo scorso col quale si regolavano ed aumentavano le mercedi degli operai nei cantieri navali dello Stato sia rimasta lettera morta per il cantiere di Castellammare di Stabia.

« Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sui criteri adottati dalla Commissione ministeriale all'uopo nominata, nella graduatoria dei concorrenti come impiegati avventizi ai lavori di spoglio delle schede del censimento.

« Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla sospensione del medico condotto dottor Bordè, impostagli

dall'amministrazione comunale di Fusignano solo perchè egli ha partecipato ad un comizio sulle questioni amministrative di quel municipio

« Ferri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle attuali condizioni statiche del muraglione del Tevere tra ponte Margherita e ponte Ripetta.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se ed in qual modo intenda porre rimedio alla patente ingiustizia risultante dall'applicazione dell'articolo 33 della legge sull'emigrazione 31 gennaio 1901, n. 23 a danno di quegli fra gli iscritti di leva della classe 1880 nati e residenti all'estero che si presentarono sotto le armi prima dell'applicazione della legge stessa.

« Giacinto Frascara. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere se nell'occasione che presenterà il promesso disegno di legge sul Credito agrario per il Lazio non creda di presentarne altro analogo per la provincia di Grosseto (Maremma), ove il latifondo, la miseria e l'usura assorbono tutte le forze vive del paese ed impediscono ogni sviluppo agricolo.

« Sorani, Socci. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se intenda provvedere a riordinare le amministrazioni dei Comuni della provincia di Cagliari perturbate dai sistemi amministrativi di parecchi dei prefetti che la ressero.

« Cao-Pinna. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno sull'amministrazione e la funzione delle Opere pie a Napoli.

« Ciccotti. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e degli esteri per sapere se abbiano notizia di una straordinaria e non spontanea emigrazione

dei nostri contadini, specialmente al Canada, se ne conoscano le cause, e se ritengano scervro di pericolo questo esodo eccezionale dei lavoratori dei campi.

« Valli Eugenio. »

Presidente. Gli onorevoli ministri prenderanno cognizione di queste interpellanze, e diranno poi se e quando intendano di rispondervi. Quanto alle interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del Regolamento.

La seduta termina alle 18,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Relazione della Giunta per l'esame dei Decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, sul mandato n. 55 sul capitolo 49 del bilancio del Ministero dell'interno, firmato dal ragioniere, in seguito ad ordine scritto del ministro, a norma dell'articolo 5, paragrafo penultimo della legge sull'Amministrazione centrale dello Stato 17 febbraio 1884, n. 2016.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini per offese al Re. (226)

3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini per diffamazione col mezzo della stampa. (177)

4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Todeschini per diffamazione col mezzo della stampa. (178)

5. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Mirabelli per offesa alle istituzioni costituzionali dello Stato. (252)

6. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Patti (eletto Furnari).

7. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pozzo Marco per disposizione interpretativa all'articolo 116 della legge sulle pensioni.

8. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vischi per modificazioni alla legge elettorale politica.

9. Votazione a scrutinio segreto di quattro disegni di legge per maggiori assegnazioni e per eccedenze di impegni sui capitoli di vari bilanci. (Dal n. 117 al 120)

Discussione dei disegni di legge:

10. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1900-1901. (242)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902. (129)

12. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235)

13. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

14. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

15. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

16. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

17. Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e acetilene. (215)

18. Proroga della concessione fatta a benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1890, n. 498. (228)

19. Autorizzazione a concedere in godimento gratuito a tempo indeterminato al Museo Artistico Industriale di Napoli alcuni locali demaniali. (199)

20. Revisione generale del reddito dei

fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

21. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223)

22. Pareggiamento delle Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

23. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata). (196)

24. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901. (251)

25. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-901. (257)

26. Seguito della discussione del disegno di legge: Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture. (187)

27. Consorzi di difesa contro la grandine. (213)

28. Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per l'istituzione ed il mantenimento di una Scuola agraria presso la Regia Università di Bologna. (248)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione
